# LETTERA SCRITTA AD UN CAVALIERE SUO PADRONE DALL'ANONIMO...

Buonafede Vitali



# Illustrissimo Signore, Signore e Padrone Colendissimo.



Lle replicate istanze fattemi da V. S. Illustrissima, acciocchè abbandoni l' uso della professione, che esercito, siccome comprendo la parzialità, e la stima, che ha per me, così conosco l' inganno, in cui ella con i più vive, giudicando sufficiente quest' arte ad inferire macchia disonorata a chi la pratica, in tempo, che essa non è, nè sarà mai così, se forse non volesse credersi, essere l' onore un' opinione, che nascendo nella fantasia degli uomini, venga da essi a loro capriccio attribuito acciò, che più loro aggrada, e non piuttosto un merito dell' onesto, e della virtù, adattabile solo a quello, che realmente, e intrinsecamente è onesto, e virtuoso. Per questo ho presa la risoluzione di disingannarla; facendole vedere ad evidenza, essere onorata questa professione in se, ed essere onorati li di lei professori, purchè onestamente l' esercitino. Non attribuisca questo ad ostinato puntiglio di ostentare ciò, che non è; posciachè troppo male può difendersi il falso: e poi ella vedrà, che intanto scrivo, in quanto la verità mi obbliga a farlo, ed il genio di vederla disingannata; ponderi, rifletta, e gli sovvenga, che lascio margine capace a bella posta, acciocchè avendo ella, o chicchessia altro qualche cosa in opposto, scriva, e risponderò, e questo non mai per altercare, ma per viepiù rendere palese il vero; imperciocchè potrei scansar questo impegno, dicendo, che se egli e vero il sentimento di Epitteto accordato da tanti altri, essere il Mondo un teatro diviso in atteggiatori, e spettatori d' azione scenica, essere altresì vero, siccome è legge del supremo Autore di questa rappresentazione a sua libera volontà stabilita, che ognuno vesta diverso il personaggio, e questo eseguisca; così

 è suf-

è sufficiente l'ubbidire esso ad occhio chiuso, e far quello, a cui ogn'un di noi è stato eletto, purchè si faccia con esattezza, e puntualità tale, che di quella parte, che si rappresenta se ne porti l'onore, ed il vanto. Ma tutto questo si ponga in non cale, perchè verrebbe forse a disputarsi la libertà dell' elezione della vita, cui non voglio per conto alcuno introdurmi, avendo con che poter provar bastantemente il mio assunto.

Ed in fatti, che sia così, come a V. S. Illustrissima dico, cioè essere onoratissima questa professione, si prova e dal primato, che essa tiene nella Medicina, e dall'esercitarsi in pubblico a prò d' ogn' uno, e dal dispensarsi da essa medicamenti sicuri, e di poco incomodo; cose tutte, che a provare mi accingo.

Perchè sia veramente lecita, ed onorata in se una professione, o un costume, non basta, che la comune del volgo così la giudichi; ma bisogna, che intrinsecamente, e dalla prima origine sia tale, non essendo possibile mai, che il giudicare bene di una cosa in se mala, la possa far cangiare veramente dal suo essere, e farla buona; questa è prerogativa del merito, che non sa coprire coll' onorevole suo ammanto le difformi rozzezze dell' ignominia: non possono mai li vizj, quantunque infrascati di bizzarri epiteti, travestirsi da virtù, di modo che sia virtuoso, onorato, ed onesto quello, che intrinsecamente è vizioso, disonorato, e vile: ma se ella è così delle cose giudicate indebitamente onorate, perchè non dovrà essere il simile nelle giudicate indebitamente disonorate. Al testimonio di Trogo istorico sappiamo, che li popoli dell' Etiopia pensavano infame quella moglie, che alla morte del marito anch' essa volontariamente non si gettava nel rogo destinato alle sue ceneri: gl' Indiani sotto Dario spacciavano per indegno quell' erede, quel parente, quel figlio, che de' morti loro non facesse sepoltura il ventre, col mangiarseli cotti in sontuoso banchetto: gli Sciti giuravano per disonorato quel famigliare, o ministro del Re, il

quale

quale non si cavava un occhio, o non si stroppiava all' inguercire, o allo stroppiare del suo sovrano: *turpe putantes Rege claudo non & omnes claudicare*. Ma pure, perchè il contradire a tali costumi è giusto, avendo questi per oggetto una volontaria, ed indegna carneficina di se stessi; perciò non fu mai disonorato intrinsecamente (quantunque giudicato così) chi non li praticò, chi a questi vigorosamente si oppose. Vorrei adunque si conoscesse per istabilito tale principio, che la comune oppinione fondata sul supposto, non può far essere buono uno intrinsecamento malo, nè malo uno intrinsecamente buono; poichè da quì verrebbesi a dedurre, che anche quest' arte, contuttochè giudicata dalla comune per abbietta, e per vile, perchè giudicata con falso supposto, e perchè intrinsecamente tale non è, mai, nè mai per nessun conto può esserla.

Come mai sarà giudicata, con supposto, per vile quest' arte mi dirà V. S. Illustrissima, se abbiamo tant' evidenza d' esserne essa tale? con supposto si giudica ciò, che pienamente non si conosce; quì si veggono (dice ella) li vizj, e le imposture a migliaia; onde non con supposto, ma con evidenza si giudica; primo nelle millantarie, vantando quasi tutti li Salimbanchi di aver servite Corone, ricavati da' Principi, o gran Dottori gli segreti, che dispensano, aver medicate armate, salvate città, ricuperate dalle incursioni de' mali le intiere provincie, e i regni; nelle sperienze, facendo comparir per vero ciò, che è falsissimo, come a dire, morsicature di Vipere, beveroni di veleni, Arsenici, Risagalli, Rospi, ed altri o semplici, o composti guazzabugli, facendo ancor ad arte gettarsi da un parziale qualche acqua semplice sotto nome di potentissimo veleno, e così ingannare il popolo: tagli, e ferite, quantunque grandi in apparenza, pur finalmente di pura pelle, e scottature di pompa, che si fingono sanate in poco tempo, essendo falsissimo, che le prime sì

presto guariscano, e che le seconde veramente abbruciino: ne' medicamenti, spacciando per arcani potentissimi un po d' Olio impeciato, quattro radiche impastate malamente col crudo mele, un po'di Catapuzia fra l' ostie, e cent' altre robaccie da strapazzo: ne' prezzi, sostentando con fasto, oggi la roba loro ad uno Scudo, dimane, o l' altro per meno, con palese inganno della borsa de' primi, che corrivi, per lo speso maledicono la bricconeria dell' artefice: Nelle pubblicità, ostentando quadri con dipinti uomini mezzi morti risuscitati, mali incurabili guariti, cose insomma, nè da credersi fatte, nè da immaginarsi fattibili: compagnie da postriboli, e non da esporsi alla presenza di un pubblico onorato, con altre cose, che per non inoltrarmi le taccio. Tutto questo è pur vero, non è già supposto: Come dunque chi giudicherà per vile un mestiere, ove tante ribalderie si commettono, giudicherà per supposto?

Ha ella altro da suggerirmi; ho inteso il tutto, e dico, che ha gran ragione di lamentarsi, che con giustizia si duole, e che sono poche le voci, che inalza, le invettive, che espone: ma nemmen per questo mi rimuove punto dall' intrapreso, posciachè riprovando ella le triste azioni degli artefici, non vien perciò punto ad annerir l' arte: i difetti degli artefici (così scrisse una dotta penna del secolo scorso) non è di ragione, che siano di pregiudizio all' arte, nè dee credersi, essere qualità di natura quello, che è vizio di mal'uso. Non sarà cosa nel Mondo sì innocente, che rea non sia, se possono renderla colpevole i delitti di chi a mal uso le trasporta. Eh, che, *reos sceleris societas non facit* (Leg. nel Cod.) creda a me, ed alla sperienza, che l'approva, che quella terra medesima, che è capace a produrre Antora, Vicintossico, erbe, e fiori innocenti, pietre, e metalli purissimi, e perfettissimi, basta anco a generare Aconiti, Cicute, Napelli, Arsenici, ed altri velenati escrementi, ma ciò *non ratione terræ, sed seminis*

*minis*. Entri un poco in un campo di biada, e sia bella, e scielta quanto esser si voglia, non sarà mai, che non ci sia frameschiata qualche erba salvatica, loglio, o zizzania, ma e chi si prendesse la pena di andarne raccogliendo un fascio, e radunatele insieme, ne volesse far mostra al pubblico col dire, essere tutto il campo pieno di quella cattiva semenza, non sarebbe egli un solennissimo mentitore, un infamatore di quel seminato, mentre palesando solo le spighe infette, non facesse niuna menzione del grano che vi lasciò? Se fra i Teologi io dessi di piglio ad un Lutero, ad un Calvino, ed a tant' altri di simile sfera, e posti in pubblico i loro falsi dogmi, ed empia riforma, dicesi, che tutti i Teologi sono così, che per causa di questi la teologia è mala, non sarei io un sacrilego mentitore? se fra i Filosofi tirassi in campo un Epicuro; fra i comici un' Aristofane; fra i giuristi il fatto scorticar dal suo Re; fra i cortigiani il condannato alla morte del fumo; fra i soldati il poltrone, o il ribello; fra i notari il falsario; fra' mercanti l' usurajo; fra i medici l' omicida; fra i cavalieri l' indegno; fra' principi l' usurpato; e fra' Monarchi il tiranno, e pubblicate le loro sceleraggini, argomentassi simili gli altri tutti, perchè dello stesso ordine, o meriterei titolo d' iniquo, o almeno almeno taccia di stolto. Eh via, che siccome non vale: *aliqui juristæ, theologi, politici sunt Athei, & sine conscientia, ergo omnes*, così non dee valere: *aliqui circulatores sunt mali, ergo omnes;* tanto più, che io non intendo d' averle a provare, che li professori sieno buoni, ma che l'arte in se è onorata, e che quando uno l' esercita a dovere, è onorato ugualmente di chicchessia altro virtuoso, ed onorato artefice. Oltredichè sarebbe un farla da Mesenzio, di cui scrive il poeta.

*Mortua quin etiam jungebat corpora vivis.*

Se volessimo inverminire con la corruttela de' pessimi l' onorate azioni de' costumati professori. *Peccata igitur suos teneant autores* (Cod. Leg.) e noi passiamo

 a ve-

a vedere, come sia unita colla medicina quest' arte, ed anzi come con quest' arte si esercitò la prima medicina, per assegnarle quell' onorevole grado, che giustamente le si conviene, usurpatole solo da un falso supposto del volgo, che ha voluto indebitamente attribuire all' arte i difetti degli artefici falsi, e indegni.

Risedeva ancora nella sua prima ignoranza il mondo, tempo in cui osservò Seneca, che *cœperunt homines admirari, inde philosophari*, allora quando fra le infelicità de' mortali, di fame, fatiche, intemperie, stagioni, e disturbi, furono conosciute per offensive, e distruttive dell' uman genere ancor le malattie: erano queste, al riferirci di Erodoto, divise in due classi dall' antica superstizione, altre interne, e giudicate venute da' Dei, altre esterne, e conosciute derivare dagli uomini, per queste, e non a quelle pensarono il rimedio, argomentando, che siccome per man d' uomo venivano fatte, così per essi potessero sanarsi; posero a tal fine sotto lo scrutinio dell' esperienza diversi rimedj, che proposti loro, o dal caso, o dall' imitazione de' bruti, conobbero valere a' tumori, alle piaghe, alle ferite, stendendosi poi anco da lì a non molto, a cercar quei rimedj, che per le malattie interne servivano, e tale in effetto ne sortì ad essi la riuscita, che dimolti si videro assai fortunatamente cogliere nel segno: da quì ne nacque, che Apollo, Chirone, Esculapio, e tant' altri, come che attenti alla pratica di sì necessaria cognizione, furono, chi con distinti encomj lodati, chi fino per deità (con tutto che bugiarde) venerati. Fastosi de' ritrovati arcani, e desiderosi di propalare a pubblica utilità li tesori della salute, correvano in ogni parte a manifestarsi, aprendo a chicchessia l' adito alla sanità: portavano quei loro specifici quasi in trionfo, e coronati di giusto plauso godevano nelle pubbliche dimostrazioni de' popoli il contento di vedersi fabbri dell' altrui bene: e tal' opra, che ad altro non aspirava, che al pubblico vantaggio: e tale azione, che altro fine

non

non avea, che l' utile dell' universo, in che grado di stima pensa ella, che fosse a quei primi popoli, quali per essere meno lontani dal secolo innocente, erano altresì più vicini alla gratitudine? ne abbiamo testimonio verace nelle notizie, che pur in molti Scrittori son rimase, che erano desiderati con sollecitudine, ricevuti con fasto, e custoditi con gelosia eguale al merito loro, e alla nobil arte, che sì felicemente principiarono. Questi furono i principj, da' quali appoco appoco conobbe gli avanzamenti suoi la medicina, finchè dato per legge, che dovesse ogn' uno dare in iscritto a certi tempi su le tabelle il modo, con cui da qualche infermità sanavasi; si stabilì da' reiterati esperimenti l' esperienza, che maestra delle cose tutte, fulla anche ad Ippocrate, che formò dalle dette cognizioni ne' tempi raccolte la dottissima serie de' suoi impareggiabili aforismi. Si mantenne indi appresso degli Arabi, ed Egizj lungo tempo in concetto ben grande, giacchè solo a stirpe sacre di prole in prole si palesavano le cognizioni pratiche, a tal' arte necessarie, cosa che non osservarono poi li Greci, posciachè dagli scritti del mentovato Ippocrate, e di altri susseguenti, cominciandosi a voler' unir al pratico tutto sicuro il raziocinio tutto incerto, si divisero le scuole in varie opinioni, e disputandosi il PERCHE' si perdette il COME: oh strana miseria della nostra fantasia abbagliata, voler piuttosto correre dietro d' un Menecrate, perchè coll' ampolloso epiteto di Giove *Menecrates juppiter*, che ad un' Empirico, perchè col nudo, ma degno titolo di veritiero, *Empiricus verax*. Oh trasporto della nostra ambizione, voler piuttosto affidarsi all' opinione, che nulla di certo scuopre, di quel che sia alla pratica, che il tutto per evidenza dimostra! Questa, Illustrissimo Signore, fu la pietra, ove inciampò, e si distorse dal cammino retto la medicina; questa la Remora, che la fermò nel più veloce corso, posciachè perdendosi l' intelletto umano in ricerca del raziocinio, trascurò le osservazioni dell' esperienza; e che in fatti la razio-

nale più di danno, che di vantaggio apporti a' corpi nostri infermi, oltre il detto di San Paolo, *videte, ne quis decipiet vos per Philosophiam*, avrei mille argomenti a favor mio, ma pure fra gli altri questo solo mi eleggo: evvi ragione, che possa far credere verità, ove tante disparità di opinioni si trovano? a che ci conduce la razionale, fuorchè a trattare di farci conoscere la causa de' mali per dedurre poscia da tal cognizione le vere indicazioni per la cura? questo è un dilungarsi dalla vera medicina, non è un rincontrarla; poichè, se tante sono le opinioni, quanti sono gli uomini, e se vari fra di loro sono i sentimenti de' capi di questa razionale, a qual di essi si dovrà dar' il titolo di verace. Corre Galeno imitatore del Peripato a stabilire li principj della Medicina sulle quattro qualità elementari, sforzandosi di persuaderci, esservi in noi quattro umori, sangue, bile, pituità, e flema, da' quali, o soli, o diversamente combinati conosce l' origine delle malattie, diversificando li gradi del calore, d' umido, di secco, e di frigido a' colagoghi, idragoghi, flemagoghi, e melanagoghi, ed a qualunque altro medicamento, vuole che così a suo modo si proceda. Paracelso lo niega, e con lui tutti li suoi seguaci, quali vantando per principij d'ogn' Ente il Mercurio, il Solfore, ed il Sale, pretendono, che da questi esaltati, esuberanti, o dislegati, o troppo uniti ne nascano le malattie, e rifiutando il *contraria contrariis curantur* di Galeno, fa credere, che, *salia evincenda sint salibus*. Quanti assurdi da questa setta ne sieno venuti, lo sanno quei poveri infermi, che astretti a sofferire violenza ne' loro mali, hanno provato più disgrazia nel medicarsi, che nello stare, com' erano, infermi. Correggitore di questi errori Elmonzio conduce da un' errore grande in un'altro peggiore, posciachè pretendendo contro l' esperienza d' annullar li purganti, e la flebotomia, e volendo co' soli irradianti del suo immaginato Archeo stabilire la salute, non si accorge, che le

reite-

reiterate prove indicarono ad Ippocrate e alla esperienza, che ne' mali tutti abbisogna, *vel superflua diminuere, vel deficientia addere*; sicchè col suo ragionare distrugge anch' egli, non corrobora la Medicina. Che più? e Silvio a suo modo la vuole, ed il Villis a suo capriccio la sente: vuol questi, alla sola fermentazione attenendosi, pretendere un moto fermentatizio nel sangue, in tempo, che le vere pruove empiriche tutt' all'opposto fanno conoscere, cioè non potersi fermentare liquore, che si muove, del che io più diffusamente altrove: quegli a' sali irritanti, e pungenti ascrivendo tutte le cause de' mali, ammette gli acidi fino nelle ultime nutrizioni, cosa tutt' opposta all' esperienza; li Cartesiani un sistema, li Taheniani un' altro, li Democritici un di più, oltre tanti altri, e tutti diametralmente opposti, che recano ammirazione, non che compatimento, anzi (vo, dire di più, e dirò il vero) rabbia, ed impazienza, a chi si prende la briga di perdere il tempo ad esaminarli tutti. E da questo diverso filosofare de' principj, che ne nasce? Che distrutti li veri fondamenti dell' Empirica, che stanno assodati sulla sola esperienza, si perde la vera, e legittima cognizione del sanare li mali; e pure si sente ad esclamare ogn' ora, che *ratio stat pro experientia*; oh Dio, può sentirsi di peggio, *ratio stat pro experientia?* e che ragioni possiam dar noi de' mali, se non v è, nè può esservi la cognizione *a parte ante?* Concludiamola adunque, senza diffondersi d'avvantaggio, che la sola storia del male, colla vera pratica del rimedio, che vuol dire in buon linguaggio, la sola buona, e regolata Empirica è la vera, la sola, e la sicura Medicina, a cui dobbiamo confidare la sanità nostra, e di cui dobbiamo servirci nelle indisposizioni, che ci travagliano. Ora questa è per appunto l' arte, che segue il Salimbanco, esercitare pubblicamente una assodata Empirica, e prevalersi di medicamenti replicatissime volte riconosciuti a prò d' ognuno, vendendogli a prezzi decenti, ed inalterabili, ed usan-

A 6 doli

doli alla guarigione d' indisposizioni stranissime con utile del prossimo, e gloria della professione. Così piacesse a Dio, che non ci fossero tanti, e tanti, che sporcando colle loro ignoranze, e ribalderie il lustro a quest' arte, non la facessero comparire per quella, che intrinsecamente non è, che così non averci occasione di attediare V. S. Illustrissima con questi rozzi miei sensi, e provarle ciò, che da per se conoscerebbe, e non sarei in impegno d'imitare la giusta collera, e le debite imprecazioni, che gettò Aristippo Filosofo di Atene contro li Damerini del suo secolo. Ei si lagnava, che avessero questi posti co' loro indegni abusi in discredito gli unguenti odorosi, e li balsami, giacchè se ne spargevano, e profumavano con vizio più, che effemminato, e chiome, ed abbigliamenti, e 'l corpo, e gli avessero renduti disdetti, e scandalosi a' grand' uomini, a' filosofi, a' pubblici emendatori di costumi: di quì è, che un dì essendogliene apprefentato un vasellетto di straordinaria, e preziosa composizione, che gli ravvivò tutti gli spiriti, esclamò. *Male istis effaminatis eveniat, qui rem tam bellam infamaverunt*. Se così non fosse, nè men' io avrei impegno di dare il *male eveniat* agli infamatori di questa sì bell' arte, che con le loro iniquità, e scelleraggini l' hanno sporcata tanto, che ad un uomo d' intera onestà, e di costumi illibati, sembra ormai indecente l' esercitarla; ma non interrompiamo il filo, e mi risponda, se li piace.

Come non può chiamarsi arte onorata, e civile quella, che con tanta sicurezza attende a medicare le indisposizioni più ardue de' viventi? essa ha per fine la sanità, tesoro, senza del quale ben si sa, che nulla vagliono, nè gli onori, nè le ricchezze, nè le dignità, nè qualsisia altra quantunque legittima, e virtuosa soddisfazione; un bene è questo, escluso il quale da noi, non so qual' altro possa sostituirsi a farci felici, e contenti. L' oggetto poscia è il corpo umano, quale quanto supera le altre creature fisiche nel merito, tanto inalza

questa

questa nel grado, colla differenza, che viepiù esalta la mia arte, ed onora, che in vece di perdersi questa in dispute vane, se gli umori siano essi, che scomposti, ed alterati causino li morbi, oppure escrementi, che imboccandosi ne' vasi di diverse figure alterino le parti impresse, o gli acidi, che posti in ogni luogo, e vestiti d'ogni carattere, gli fanno far da Protei nel cangiamento delle forme, facendogli essere causa di ogni indisposizione, o qualche Archeo, o Duelecch, o Cardimelecch irritato, o altre fantastiche cose, non mai debitamente spiegate, giacchè non mai sufficientemente intese, in vece, dissi, di perdersi in queste, o simili vane dispute, esamina la storia del male, e ricorrendo subito al medicamento, che da replicate esperienze si è fatto conoscere sicuro, questo adopera, e con questo guarisce.

Ma avanti, che più oltre mi estenda, mi pare di leggerle in fronte ciò, che rumina nella mente, cioè d'aver inteso in varj luoghi, che l'Empirica è scuola incerta, e pericolosa, e che non possa aver quel merito, che da me le viene in questa mia attribuito, e perciò conosco necessario anche di questo disingannarla. Sappia dunque in primo luogo, che altro è esperimento, altro è esperienza, di quello esclamò Ippocrate nel primo Aforismo. *Experimentum periculosum*, e di questa è noto l'adagio. *Experientia rerum magistra*: per Empirica non dee intendersi di quell'arte di Medicina, che s'arrischia all'esperimento, perchè quella non è in verun conto medicina, ma è cosa fallace, e pericolosa, affare piuttosto de' razionali, che deducono co' loro supposti argomenti la possibilità della forza del rimedio non più praticato, cosa a che li reali, e veri Empirici mai, nè mai si estendono, ma appoggiati su la sola esperienza, operano non perchè pensano, che così fare si debba, ma perchè così sanno, che fare si deve. Non è adunque l'Empirica arte di risico, che siegua l'esperimento, ma è legittima medicina, che dalla esperienza prende norma, non dai me-

medicamenti alla rinfusa, ma quegli ordina, e propone, che sono esperimentatissimi, e con cognizione storica de' mali giustamente gli adopera, e vuole, che la ragione serva all' esperienza, e non che l' esperienza sia ancella della ragione, dal che comprenda V. S. Illustrissima, che chi dice, che l' Empirica è scuola incerta, e pericolosa, o lo dice per ignoranza, o per malizia; per ignoranza, non sapendo ben distinguere quanto io dissi, cioè l' esperimento dall' esperienza, che vale a dire l' operare alla rinfusa per capriccio, per accidente dall' operar con cognizione, con prova, con evidenza: altri poscia per pura malizia cercandosi, sprezzatori dell' arte Empirica, nuovi titoli, sicuri, che se *omnia nova placent*, così essi come innovatori saranno per essere acclamati, e in istima, e pure veggono, che questo è un conculcare quella medesima scuola, di dove appresero la vera arte di medicare, ed è un cercarsi concetto da una palese impostura, da una evidente arte d' ingannare, quale è quella del Raziocinio, come ho provato di sopra.

Confessinsi adunque ormai per erronee quelle anticipazioni di genio, nelle quali si è ella indotta contro quest' arte, non per altro, che per correre alla buona con i più, e conosca anche in questo affare avverato, che:

*Qui statuit aliquid parte inaudita altera*
*Æquum licet statuerit haud aequus fuit.*

Sentimento di Seneca il tragico nella sua Medea, ma che molto deve fare per ella affine di non giudicare male di ciò, che pienamente non conosce, essendo di necessità *pria, che dannar la gente.*

*Vederla in faccia, e udir la ragion, ch' usa,*
*Differire anco giorni, e mesi, ed anni*
*Prima, che giudicar negli altrui danni.*

Come cantò l' Ariosto. Ed in vero il giudicare senza udir le discolpe dell' accusato egli è quel tanto, ed abominevole estremo della crudeltà di Calligola, quando a' condannati da lui al supplicio toglieva la voce da poter-

tersi

tersi gridare innocenti, eccone lo Storico. *His in quos animadverti jubebat os inserta spongia includi, ne vocis emittendæ haberent facultatem*; nè convienmisi dire troppa la gran bestia è il Popolo, ed ove questi giudica, bisogna che tutti così risolvano, e sembra temerità, non fortezza, voltargli contro la faccia, ed il petto, quasi che non si ricordassino del famoso detto di Plutarco. *Argumentum pessimi turba est*. Eh via, cicali, romoreggi, e se anche il vuole, scoppi il Volgo, e faccia ogn' uno intanto per virtuosamente operare, per giustamente giudicare di quest' arte quello, che Demostene per intrepidamente orare, piantato sopra la punta d' uno scoglio, a' cui fianchi il Mare bollente cozzava, e strillava, egli portava a giusto fine la sua perorazione, nulla prezzando quell' insano fragore, che procurava interromperlo. Il simile lo dovrebbe fare ogn' uno, che ha cima di cervello, e non giudicare alla cieca con i più, perchè i più così giudicano, perchè meriteranno sentir Seneca ad esclamare, *Turpe est non ire, sed ferri*, cosa che ad altro meglio non può applicarsi quanto per appunto a chi si lascia trasportare da ciò, che credono li più solo perchè così li più credono. Fralle pecore solo vi è questo costume.

*Che ciò, che fa la prima, e l' altre fanno*
*Addossandosi a lei, s' ella s' arresta*
*Semplici e chete, e lo perchè non sanno.*

Lo che conosciuto, conchiudasi, che di ogni qualsisia cosa avanti stabilire il giudizio, conviene ponderarne nella mente gli argomenti, che obbligano a pensarne male, poiche verrà facilmente d' ingannarsi: Chi può essere giudice di più intiera fede, che l' occhio, il quale intervenendo presenzialmente al tutto, con le lunghe mani de' suoi sguardi tocca, e palpa le cose, onde è, che ne' più severi giudizj egli fa intierissima fede, perchè in fatti l' occhio solo è testimonio di veduta, e pure talora succede, che se non è scortato dalla ragione, inciampa anch' egli da cieco, e giudica ingannato, e depone

il falso; pensa imbrattato il sole nell' orizzonte, tremolanti, ed instabili d' un continuo movimento le stelle fisse, giudica lo sterminato corpo del sole non essere in grandezza di mole maggior d' uno in due palmi, giura, che nello scoccarsi del fulmine il lampo, che ne ferisce gli occhi, sia il primo ad uscir dalla nuvola di quello che il tuono, che ne giunge alle orecchie, che il remo mezzo immerso nell' acqua sia spezzato, o storto, non si accorgendo, che *mendacium visui obiicitur*, *& est contra conscientiam veritatis*, come la discorre Tertulliano. E che *mendacium visui obiicitur*, anche a V. S. Illustrissima, che a prima vista avendomi veduto sopra pubbliche tavole ad esercitare questa professione, misurandomi da ciò, che gli dettò l' impressione della prima apparenza, non solo non mi stima, nè pregia, ma come gli apparve nella fantasia preoccupata dall' opinione comune, *contra conscientiam veritatis*, mi ha per vile, mi sprezza, mi vilipende: ma se l'occhio (diciam così) s' inganna al vedersi da esso nell' acque il remo, causa del piegarsi colla refrazione da lungi alla linea perpendicolare colla spezie visiva, che da un mezzo trasparente, e denso trapassa, ed entra in un più raro, pure la ragione, che ha per ufizio di scoprire le fallacie del senso, e per debito di emendarne gli errori, non afferma per vero ciò, che l'oggetto ingannatore, e l'occhio ingannato le rappresenta per vero: non altrimenti nel fatto, di che parliamo dovrebbe farsi da chicchessia, che vede un operatore sù pubbliche tavole, non giudicare *contra conscientiam veritatis*, ma ponderare, riflettere all' esercizio, che fa, della vera arte della medicina, che intraprende; e risolvere, che siccome si devono gli onori, e ben grandi alla medicina, così convenirsi a' di lei professori, e fra questi doversi annoverare li veri Salimbanchi, come quelli, de' quali a bastanza si è parlato, per l' esercizio, che tengono nella vera Medicina Empirica; dunque? lascio a V. S. Illustrissima la conclusione, e passo al secondo de' punti, che mi propone,

po-

poterſi eſercitar queſta parte della Medicina ſenza avvilirla, ponendoſi ſulle pubbliche tavole, dal che ella inferiſce diſprezzo, anzi che ſtima all' arte, concedaſi ( mi par, che ella mi dica ) concedaſi, che l' Empirica riſtretta in queſti limiti di cognizione ſtorica de' mali, e notizia eſperimentata de' rimedi, ſia una ſtrada meno fallace nella medicina, ed in cui più ſi debbano confidare gl' Infermi, perchè con eſſa per via più breve, ſenza l' ambage de' Sofiſmi ſi viene al riſcontro del vero medicamento, con tutto ciò mi ſembra, che ſe il vero eſercitator di queſt' arte, che è il Salimbanco, non ſi eſponeſſe ſu pubbliche piazze alla licenzioſa cenſura de' popoli, ma l' eſercitaſſe privatamente, come fanno la loro li Razionali, li Dogmatici, e che ſo io d' altri, verrebbe ad accreſcergli il luſtro, togliendogli quella pubblicità, che l' avviliſce, e diſonora: al che riſpondo che anzi li Razionali, e li Dogmatici, e l' altre Sette ſi ſegregarono dal primo, e vero modo di eſercitar la medicina, che era queſto, giacchè gli antichi, e veri Padri di quell' arte vivevano ſenza faſto, e più erano ſoddisfatti dell' altrui bene, che delle proprie comodità, ma ſopravvenendo degl' impazienti, e volubili, ed innovatori, che non ſi contentarono di reſtar quelli, che erano, ma bramarono di eſſere da più, figurandoſi con illuſione di vano ſuppoſto, che ſia più pregiabile l' eſſere ricercati dagli infermi, che l' andar d' eſſi in traccia, ſi fermarono ampolloſi, chi in una città, chi in un' altra ad inſegnar Teoriche ſoffiſtiche, e così diſcoſtandoſi dalla vera arte; terminarono per eſſi la glorioſa impreſa del porgere a pubblica utilità in pubblico l' opera loro, non meritevoli più d' eſſere nel numero de' veri Medici, de' quali intende Ipocrate nella ſua legge così eſprimendoſi: *his igitur ad artem Medicam allatis, & vera ipſius cognitione comparata tandem per Urbes obambulando, non ſermone tantum, ſed & opere medicos haberi convenit*. Ella è fatalità comune a tutti li viventi, o ſia per vizio,

zio, o ſia per iſtinto di natura, non ſo ben concludere, che ſe un naſce fior di campo, vuol eſſere Roſa di giardino, ſtella di Cielo, e quell' arte, che uno ſi da ad eſercitare, col vano preteſto di migliorarla ſi abbatte; aggiunga, che fu ſolo cautela degli ſcelerati la fabbrica delle prime città, di cui ſi ſappia l' edificazione, Caino, Nembrot, furono li primi, che ſi racchiudeſſero, e fortificaſſero per isfuggire de' loro errori la pena, e per commetterne de' novelli con impunità; gli uomini da bene vivono alla ſcoperta ſenza aver di che temere, così li Patriarchi tutti, teſtimonj le ſagre carte: ed in fatti giuſta le coſe, che più al pubblico, ed alla ſcoperta ſi eſpongono danno ſegno, che l' eſponitore delle medeſime non teme di ſe, e da queſto ricavo, che anzi per appunto queſt' arte, per eſſere eſercitata alla preſenza d' un pubblico, non può ſe non eſſere piena di ſicurezza, e fedeltà, e perciò di onore, e di merito. Egli è debito, ed obbligazione indelebile di cadauno l' eſporre le qualità de' proprj talenti a pubblico vantaggio: ſono pubblici tutti gli eſercizj, pubblici tutti li meſtieri, e più quelli de quali maggior biſogno ne hanno li viventi: or eſſendo fra tutte l' arti la più neceſſaria la Medicina, egli è anche di giuſto, anzi d' obbligazione, che più d' ogni altra al pubblico comodo ſia eſpoſta, nè ſi dee da chi la poſſiede convertir tanto a propria delizia, e vantaggio, che non ſia di più per altrui bene, poichè non è lecito trasformar le vigne in giardini, come far voleva il triſto Acabbo: ben però l' inteſe Nabut, che avendone una in patrimonio, di cui ne traeva per ſuo vitto, e per ſollievo de' poveri debito ſoſtegno, non volle cedergliela mai, perchè il perfido bramava formarne loco di recreazione, orto di delizie, ſi contentò piuttoſto di perir lapidato, che condeſcendere all' ingiuſto volere, coſa, che fece meritargli la loda eſpreſſa dal gran Girolamo: *o felix ſis, qui bona accepta a Deo in victum proprium, & ſubſidium pauperum renuis in recreationem, & hortos divertere.*

re. ( *Apud Pen. in ecclef.* ) Feliciſſimi anche ſono quegli ingegni, che de' talenti loro, vigna, che rende frutto, e dee renderlo per ognuno, non ne vogliono fare orto di delizie a ſe col dimorare oziosi in pomposa adunanza, che più milanta di vane ſottigliezze, che ſappia di fondo maſſiccio; queſto è un giocar co' divertimenti, ed irrugginire la gloria di ſervire a tante Provincie, Regni, e Mondi, quanti ſono quelli, che ſi beneficano colla pubblicità di queſt'arte: quanti Acabbi, penſa ella, che la pretendino ſopra l'ingegno d'un noſtro Profeſſore? il Faſto il vorrebbe cinto di Toga Dottorale, per vederlo pomposo decidere da Cattedre più private de' pubblici palchi, dottrine di nome: il comodo gli appreſenta le fatiche, e i pericoli de' viaggi, de' climi, per il cangiamento dell' arie, per la varietà de' coſtumi, per la prontezza de' triſti incontri: l'occhio il puntiglio d'eſſere moſtrato a dito dalla vil feccia del popolaccio, ed eſſere chiamato per Ciarlatano: l'intereſſe gli eſpone gli emolumenti, che averebbe, fermandosi o alla condotta d'una Città, o alla ſervitù di un Principe, e da quì li gran diſpendj, che fa ne' viaggi: lo ſdegno, le perſecuzioni delle ſcuole, giurate tutte contro queſt'arte, e de' profeſſori, che pochi ſono, che ne conoſcano il merito: a sì importune pretenſioni; a sì inſolenti Acabbi ſe vi è chi reſiſte con una generoſa negativa, merita il medeſimo augurio di felicità, la medeſima benedizione, *o felix ſis, qui bona accepta a Deo renuis in recreationem, & in hortos diverti:* oltre ciò dicami, e non è contraſſegno di gran fedeltà, e perciò carattere di grand' onore il diſpenſare in pubblico un rimedio d'applicarſi a comun beneplacito a que' mali, che egli vi nota, e dice? già egli è ſicuro, che ſe non giova, non vi ha ſcampo, che il ſalvi, incolpando ch' il fabbricò, come poſſono fare li Medici privati. Non vi ha niun, che il difenda, come di tanti, che privatamente eſercitandoſi; poſſono a loro beneplacito, o per malizia, o per ignoranza ope-

operare, non temendo del loro privato fallire pubblico lo ſcorno, ove quì ha tanti nemici giurati della dilui fama, della dilui fortuna, quanti ſono que' profeſſori, che temono il *venient Romani*, *tollent Regnum noſtrum*, *& Gentes:* parla in ſomma in un pubblico, ed è inteſo da ogni genere di letterati, eſponendo ogni ſua coſa, ſicuro di trarne onore, perchè affidato dalla propria ingenuità, e dalle replicate eſperienze. Queſto è quello, che da ſe ſolo rinnova a' noſtri dì il coraggio di Druſo, uno di quei Romani del ſecolo buono, che richieſto un eſperto Architetto a fine, che gli diſegnaſſe un palazzo da fabbricarſi ſul Monte Palatino, perchè il ſito era ſignoreggiato da' palazzi ſuperiori, vennegli queſto tutto da per ſe ad eſibirgli ad operar con sì bel modo d' ingegno, che non poteſſero li vicini, che ſtavano di ſopra, gettare uno ſguardo a vedergli in caſa, onde per queſto ſi meritò la famoſa, e veramente grande riſpoſta di Druſo, riferita dallo Storico. *Tu vero (inquit) ſi quid in te artis eſt ita diſpone domum meam, ut quidquid agam ab omnibus perſpici poſſit*; ora dicami non è ella così, quale io ho detto, non eſſervi perſona, che più dell' operator di queſt' arte imiti il nominato Druſo, ed il ſuo nobile coſtume, *ut quidquid agat ab omnibus perſpici poſſit?* Si *perſpici poteſt* la qualità della ſua condizione, l' ingenuità del ſuo procedere, l' onorevolezza del ſuo agire. *Perſpici poteſt*, l' attenzione con cui ſerve nel medeſimo tempo, ed a' popoli co' rimedj ſicuri, ed al ſuo onore con propoſizioni limitate; *Perſpici poteſt*, la virtù con la quale vi ſerve, le ragioni, che ſtan per lui, l' autorità degli Scrittori pratici che cita, la cognizione di quella medicina, che in queſt' arte è neceſſaria. *Perſpici poteſt*, l' attività di quei ſegreti, che vi diſpenſa, l' eſperienza, che tutto il dì avete sotto gli occhi dell' eſſere atto a ſanare tanti mali, in ſomma per dir tutto in uno: *Omne quidquid agit ab omnibus perſpici poteſt*. E profeſſion così pubblica, ed arte così eſpoſta, potrà eſſere intaccata nè pur per penſiero

di

di macchia disonorata? e qual'è quel professore di qualsisia altr' arte, che sia più impegnato al *nihil metuere nisi turpem famam* quant'è questo? tutto il suo sostenersi è sul suo concetto, e tutto il suo concetto nasce da un operar giusto, ed a forza di queste pubbliche operazioni farsi conoscere per grande. Decantò Mario presso Salustio nell'orazione, che ei fece al Popolo Romano, che la sua vera nobiltà dipendeva dalle sue pubbliche fatiche; e pubblici pericoli sofferti per la patria: *Hæ sunt meæ imagines, hæc nobilitas non hæreditate relicta, ut illa illis, sed quam ego plurimis meis laboribus, & publicis periculis quæsivi*, e lo stesso perappunto e il vanto del professor di quest' arte colle sue pubbliche fatiche meritarsi l' onorevolezza, e la stima di tutto il mondo, perchè a pro di tutto un mondo s' esercita; in qualsivoglia altra forma, che si operi la Medicina, fuorchè con questa pubblica mostra si può sempre temer più di quel che da questa, appunto perchè le altre non sono tanto pubbliche, ed esposte. Io per me stimerò sempre più Milon Crotonense, che colle nerborute sue braccia si levò in collo veggente tutto il teatro pieno di spettatori, e portò nella sua nicchia la propria statua di pesantissimo marmo, fattagli scolpire in onor suo, ed in memoria della sua prodigiosa gagliardia, di quello che io possa stimare Sejano, a cui fu fatto consecrar da Tiberio il ristabilito teatro di Pompeo; si fe salire in tale occasione a forza di canapi, e d'argani, e di taglia un gran fusto di marmo, che lo rappresentava al vivo; veniva questi portato a tant' altezza di gloria dalla ruota della sua fortuna, e la virtù, che gl' imprimeva il moto, era il braccio di Tiberio; Ove in Crotonense tutto da per se, ed acquistonne il merito, e vi si collocò con fasto di gloriosa memoria; così è, Illustrissimo Signore, chi sale coll' ajuto altrui, vien portato a braccia, e poco fatica, il bello è di portar se stesso senza assistenza d'altri. Questo è l' ascendere, che fa il Salimbanco, che da per se convien, che si porti; an-

zi che si porti passando per mezzo d' una folla di oppositori, che gli contrastano il posto, e giacchè non possono avvilire le vere, ed onorate di lui operazioni, conculcano il mezzo, avviliscono l' arte, caricandola di obbrobrj, affinchè non ne riluca il merito, non ne risplenda la gloria: sicchè dunque conviene ormai, che ella ceda a tante prove del merito di sì degn' arte, e che concordi anche per questo, perchè pubblicamente si esercita, che essa è onoratissima in se, e che per consequenza chi giustamente in essa si espone, merita tutti gli onori, e le glorie. Ma non ancora son contento, poichè de' tre dardi da vibrarsi, mi resta il terzo, ed io in una sola lettera voglio imitare il valore di Menelao condottiere di Arcieri in Armenia tanto lodato da Zosimo l' Istorico, perchè: *arcu tria simul aptabat eodem tempore tela*, con tutto che veggia, e conosca aver io vinto due volte per la duplicata prova della nobiltà di quest' arte, voglio ciò non ostante a maggior gloria di questa, a persuasione di V. S. Illustrissima, ed in adempimento del mio impegno, seguitare a provarle quanto di giovamento essa arrechi a chi se ne serve, a differenza delle altre, per li pochi, ma sicuri rimedj, che da essa con facilità avere si possono.

Che sia così, già sa ella benissimo, non c' essere in questo mondo maggior bene della sanità, e perciò non v' essere a chi più dobbiamo aver obbligo, quanto a chi per conservarcela invigili, o per ricuperarcela si affatichi; li medicamenti sono quei mezzi, per i quali un bene sì grande, o si conserva, o si ricupera, e li Medici sono essi, che con le loro attente osservazioni ci fanno felici col possesso di un tanto bene: ma perchè in varie forme, e diversamente questi si esercitano per ottener quest' intento, chi conducendoci per intricato sentiere delle opinioni, e del raziocinio, chi strascinandoci per la strada del dogma, chi con arcani, o per dir meglio con deliri chimici inventati oggi, nè mai esperimentati, nè muniti di altra autorità, che di quella,

che

che nasce nell' opinione di chi gl' inventa ; in somma chi con un apparato sontuoso di dispendiosissimi Medicamenti, e chi con pochi, ma sicuri rimedj avvalorati da notissime esperienze; e per questo di tanti, a chi mai doverassi il primato? qual mai sarà il più considerato da V. S. Illustrissima, da tutto il mondo conoscente, come più utile, e meritevole? e chi può non conoscerlo, che egli è quelli per appunto, che più strettamente si unisce con l'esperienza, e che con minor dispendio, e minor quantità di rimedj vi sana? e questo tale è appunto il Salimbanco, quale con pochi, ma sicuri medicamenti, e di poco costo si espone al comun vantaggio. Mi sovviene l' Eroico rimprovero, che fece Ciro ad Astiage in occasione, che fu da questo invitato ad una mensa tremante sotto il peso d' infinite vivande, paragonando egli quella inutile prodigalità con la parsimonia Persiana: Voi (disse) Astiage, e noi coll' uso de' cibi tendiamo allo stesso termine di trarci con essi la fame, ma ove noi contenti di poca carne, e pane, in breve ci siamo, voi perduto per sì vasto circuito di vivande, appena dopo molte ore di fatica ci giungete; così appunto lo stesso ne' medicamenti campeggia, a che pro tanta varietà, tante squisitezze, e nel correggere, anzi nel soggettare cogli zuccheri le facoltà de' semplici, e nel depredare li paesi più lontani, per trasportare a noi medicine le più preziose, perchè rare, stimate, perchè d'insuperabile prezzo? questa è un' arte di mettere in pompa la medicina; ma nello stesso tempo è una forma di far dar fondo alle facoltà più pingui: cosa, che è superflua, e dannosa, e che merita di far sentire di nuovo Plinio, che esclama: *Arabia, atque India in medio estimatur, ulcerique parvo medicina a rubro Mari impetratur, cum remedia vera pauperimus quisque Canet*. Benedetta adunque la mia Professione, che prende di misura il detto di S. Giovanni Damasceno: *Medicamina tibi pauca paranda sunt, quorum vires, & usus pluries sis expertus*, non si estende,

de, che all' uso di pochi non exotici, ma nostrati, validi, e sicuri rimedj, e su quelli esercitandosi, quelli stessi con poca spesa propone, e con molta utilità addopera: imita li Trogloditi, popoli, che *lapide uno gloriantur, quem Ithon vocant*, al riferirci di Plinio, perchè ha il colore in se di tutte l'altre Pietre; così questa espone medicamenti capaci, e di riuscita nella guarigione di molti mali: impara dal Maestro della Milizia Romana; che non la moltitudine, ma la perizia de' Soldati, è quella, che dà vinta la battaglia, così distingue, e conosce, che non la moltitudine, ma il vigore de' rimedj conduce a fine le cure più disperate; rifiuta il costume di quelli, che imitano la prodigalità delle Cene citate da Seneca con rammarico, *jam rusticitatis, & miseriæ est velle quantum satis est*, vogliono in una sola ricetta ordinar tante cose, che bastino a far smovere mezzi li bossoli di una bottega, ed a medicare un ospedale d'infermi. Si sovviene, che *oportet Medico adjuvare naturam*, dettame del suo gran seguace Ippocrate, e per questo co' suoi potentissimi balsami sana le ferite senza il maledetto abuso delle taste, e de' sedagni, e delgi unguenti e guarisce le indisposizioni con rimedj insegnati dall'esperienza, e non filati dal vano raziocinio d'Acidi sognati, di figure mai intese, di Archei mai spiegati, ma con appoggio della vera osservazione de' moti del corpo nostro, della storia de' mali, della virtù de' rimedj, soccorrere al tutto: per questo è, Illustrissimo Signore, che ritorno ad esclamare, che li veri professori di quest' arte, essendo più utili al mondo infermo per la poca quantità, e poco costo de' rimedj, che bubblicamente dispensano, devono sopra ogn' altro essere lodati, ed onorati: così fosse intesa da ogn' uno tal verità, che non adoprerebbonsi tanti, e sì varj rimedj ad un sol male, dal che ne viene, che molti annojati dal più usar medicamenti, o pensano, che le loro malattie sieno incurabili, o inveiscono contro la bell' arte della medicina con mille imprecazioni, giacchè si ritrovano peggiorati,
allo-

allora che si medicarono con la tanta varietà de' rimedj, di quello che prima di medicarsi. Incontrano li miseri in essi la qualità del Bagno di Diogene, che per il di lui sudiciume l' obbligò ad esclamare: *Qui hic lavantur, ubi deinde lavantur?* e fanno a guisa di certe navi, che espostesi alla vela per incamminarsi al loro retto viaggio, appena uscite dal porto sono sorprese da una contraria, ed ostinata fortuna di vento, alla quale per non si rendere pienamente, tenendosi sempre incontro col bordo, stanno sulle mosse: corrono, volano, ma tutto questo e un rientrare per la medesima strada: in un giorno di tal fortuna avranno fatte delle miglia, Dio sa quante; ma il piloto, che pure in questa fatigosa riandata fe stancare i Nocchieri, fe porre in opera quanti ordinghi ha la Nave, dar le mosse reiterate a quante vele stendono le braccia per cogliere, o tagliare il vento, conteralle forse per avanzo del suo viaggio? Ed oh, dice Seneca, di cui è il pensiere, che *non multum navigavit, sed diu jactus est*. Così per appunto è di chi usando in una infermità rimedj contro indicati, conviene, che la natura più combatta contro la forza opposta di questi, che contro il male: oh Dio poco vento, che spiri secondo, empie un pajo di vele, e di poppa soffiando, spinge senz' altra fatica del nocchiero la nave, così medicamento poco, ma atto al male porta in breve alla salute, senza che debba troppo penarsi, e questo da chi con più sicurezza può ottenersi, quanto da chi salendo su pubbliche tavole ad esercitare con onore questa professione, altro non affetta, che la dispensa di remedio sicuro, che gli fabbrichi il concetto colle operazioni: e glielo conservi, e moltiplichi coll' evidenza?

Che se poi volesse tacciare la nobiltà di quest' arte a causa de' personaggi buffoneschi, che si portano su' palchi, quasi che fusse unito il sodo, e meritevole della Medicina col ridicoloso del divertimento, risponderò, che la corruttela del secolo è in colpa di questo, ed ove

pin-

principiò a mancare il buon gusto negli uditori, introdussero gli operatori il divertimento per allettare i popoli, e dal vedergli svogliati dell' utile gli proposero il dilettevole.

*Così all' egro fanciul porgiamo aspersi*
*Di soave licuor gli orli del vaso,*
*Sughi amari ingannato intanto ei beve,*
*E dall' inganno suo vita riceve.*

S' aumentò appoco appoco a grado tale la faccenda, che divenne costume quello, che fu semplice arte di fargli gustare il bene della Medicina, circondato dal dolce dello spasso: ma perchè il costume è un violento maestro di scuola: *Usus efficacissimus rerum omnium magister*. ( Liv. ) fermò appoco appoco il piede della sua autorità, e stabilì per legge quello, che tale non era. Non dobbiamo dunque stupirci, se fermò cosa tale, posciachè lo vediamo forzar tutti i diritti, e tutte le leggi della natura, e volgere le più assodate volontà alla sola riflessione, questo è il costume, onde si può concludere con Seneca: *Consuetudinis magna vis est*. Da quì è, che al giorno d' oggi si conosce obbligato un professore di quest' arte a seguitar il costume de' vecchi, non avendo niun di noi più foza bastante d' introdurre un costume nuovo; ma per spiegare ancor meglio, e far conoscere più chiaro, che il portare personaggi buffoneschi, e comici sul palco non è colpa de' professori veraci ma è il cattivo costume del secolo, che obbliga a così fare per potere in questo modo giovare al popolo basso; conviene che io preghi V. S. Illustrissima a sofferire una piccola digressione, necessaria però, perchè anco questo pregiudizio gli si levi di mente.

Già lei sa, che tanto tra' Caldei, quanto tra gli Egizj, e Feniti, e dipoi tra i Greci, esercitavano la Mepicina solo le genti sacre, che servivano a' Tempj d' Osiride, o d' Apollo (che è lo stesso) d' Iside, o di

Ecate,

Ecate, di Esculapio, o d' altre bugiarde Deità, che adoravano que' Gentili come inventori, o come fautori della medicina, e tra li Greci si chiamavano Asclepiades, che vuol dire ministri d' Esculapio, o seguaci dell' arte di Esculapio: ora questi appunto si esponevano alli tempii delli Idoli suddetti a soccorso degli infermi, che colà venivano, e raccogliendo le tabelle che erano portate, ed insegnando il modo di governarsi, e somministrando que' rimedj, de quali avevano assodata cognizione, per le molte anteriori esperienze. Ora questi siccome, che erano soli nell' esercizio della medicina, così o voglia, o non voglia dovevano gli infermi ricorrere a loro. Inoltre perchè erano persone in venerazione di sacri, e che si esponevano in luogo da que' popoli creduto sacro, così non vi era bisogno di altra attrattiva, non vi era necessità di commedie, nè di pubbliche rappresentazioni; ma le mutazioni insorte, e le divisioni de' professori di quest' arte principiarono ad alterare questo sostenuto costume.

Al tempo di Esculapio Greco si fece la prima divisione tra que' primi naturali Empirici, ritirandosi diversi dal l' esporsi a' pubblici tempj portandosi essi per le case a medicar gli ammalati, e si chiamarono con il nome di Clinici, che vale a dire medici di letto. Ora eccole, Illustrissimo Signore, come principiò a mancare il concorso degli infermi alli tempj per cercare, e la medicina, ed il medico, mentre gli infermi potevano avere li medici schiavi al loro volere, a tutte l' ore a vilmente servirli entro le proprie case; sicchè per non mancare al loro impegno, e non deteriorare l' utile alli popoli, convenne, e fu necessaria cosa, che dalli tempj, a' quali poco ricorso oramai più si faceva, passassero li professori pubblici a' pubblici mercati, ove radunatosi il popolo intendeva le prerogative de' rimedj degli Asclepiadi, e se ne provvedeva: così seguitò per tutto il tempo, che corse fino ad Ippocrate, il quale fu il primo a frangere quel sacro silenzio, che fino a quell' ora tra' professori si era tenu-

tenuto, insegnando questi pubblicamente la medicina anco a quelli che non erano sacrati ad Esculapio, e frameschiando ad essa li sofismi di Gorgia, e li supposti di Democrito; ma lasciamo per ora di parlar di questo, risparmiandomi per altrove, e vegghiamo quello che si operò da popoli al vedere tanti, e tanti professar la medicina, che non avevano tra le genti quel concetto di sacri, che era proprio delli antenominati, e perciò non potevano esigere quella stima, quella venerazione, che li primi giustamente meritavano, ed era loro dovuta. Che operarono? basta leggere la storia della medicina, e leggerla senza prevenzione, o pregiudizio, e si vedranno cose le più ridicole, divisioni le più stolide, dissensioni, persecuzioni, innovazioni tali, e tante, che fanno rabbia a chi le legge, ed io nella mia scuola Empirica le mostrerò a dito a tutto il Mondo; ma per ora senta un poco, Illustrissimo, Signore senta digrazia Diodoro Siculo con tutto che Greco, ciò che ne scrive. *At Græci ex arte lucrum captantes novas condunt sectas, & de maximis Theorematibus disceptantes faciunt ut discipuli dubitent, animique eorum per totam vitam fluctuent, nec ulli rei prorsus adsentiri queant*. Nè questo disordine succedeva già prima che si prostituisse la medicina a quelli che non erano sacri, e la ragione ce la riporta lo stesso Diodoro al l. 2. p. m. 82. dicendo *A familia hac scientia traditur filiusque eam a patre accipit solutus omnibus publicis muniis, & quia parentis utuntur magistris, plenius omnia discunt, & hiis quæ docentur majorem habent fidem*. E non solo questo vantaggio ne ricevevano; ma poi anco ne veniva loro per conseguenza infallibile la stima, ed il rispetto di tutti li popoli; sicchè ovunque si presentavano, erano ricevuti, ascoltati, e pienamente stimati, non avendo essi bisogno di altri argomenti per radunar il popolo, che della stima, che di loro il popolo aveva, come persone sacre, e venerabili.

Dopo però delle accennate divisioni pullulando per ogni cantone e le sette, e li settarj, e giungendo all'in-

finito

finito il numero de' medici, e le loro dissensioni, andarono in tale, e tanto discredito appresso tutte le nazioni, che mai più. Seguitò un tal disordine per molti secoli esercitandosi la Medicina da chiunque o in un modo, o in un altro a loro arbitrio senza collegj, senza licenze, senza addottoramenti, sino al tempo de' Goti in Italia, come nelle note fatte al Codice di Teodosio riflette il famoso Giurista Gottifredo, e la vaga penna di Cassiodoro ce ne riporta la formula del primo diploma dato sotto Teodorico in queste parole. *Huic peritiæ deesse peculiarem Judicem non ne humanarum rerum probatur oblivio? Quapropter a præsenti tempore comitiva archiatrorum honore te decoramus, ut inter salutis magistros, solus habearis eximius* con quello di più che segue. Sicchè da questo momento principiarono li settarj ad avere un certo autorevole predominio sopra degli altri, e con il tempo arrogandosi l' autorità di Giudici pian piano così forte distesero la loro potenza, assistiti dalla autorità de' Principi preoccupati a vantaggio de' loro Archiatri, che non potè più veruno esercitar la Medicina senza il di loro consenso. Fu ottima questa legge, perchè riguardando la pubblica utilità, e supponendo nelli Archiatri una incorrotta, e sovrana cognizione, si garantivano li popoli da' falsi seduttori, e si assicuravano di professori ottimi; ma perchè poi con il danaro si principiarono a comprare le lauree, e li privilegj che solo si dovevano, e senza verun interesse alli provetti, ad ogni balordo si davano purchè pagasse quanto di male ne sia provenuto con il correre de' secoli, l' esame di V. S. Illustrissima supplirà alle mie dimostrazioni. Ma non interrompiamo il filo. Cadde la sorte di questo alto dominio come si è detto in mano de' Settarj, il come poi, sia come si voglia, il fatto è che ottenuta la superiorità della Medicina, hanno saputo prevalersi sempre della autorità a loro somministrata, e perchè naturalmente ognun di loro ha sempre odiata la schiettezza e la semplicità delli Empirici veraci, così non potendo con la forza abbolirgli;

ne hanno se non altro voluto infamare il nome, sì col porre in derisione l' Empirica, confondendola con l'azzardo: come anco ( lochè e stato il peggio de' pessimi ) con ammettere tra gli Empirici quanti impostori, quanti vagabondi, quanti ignorantoni sciagurati si sono loro con il denaro parati avanti: e così appoco appoco un'arte, che era tanto stimata da tutti, che si esercitava solo nei luoghi tenuti per sacri, da persone sacre, che per discendenza la possedevano, riempiendosi di ogni gente, esercitandosi fuori de' luoghi sacri, anzi ne' più profani, e pubblici luoghi, che siano nelle città ( e ciò per li riguardi della Religione nostra ) ha dovuto soffrire con suo discapito, e con infinito rossore de' buoni professori, che ci si framischino comiche rappresentazioni, per obbligare li popoli di già imbevuti di poco concetto a prò di costoro, a concorrere ad ascoltarli. Ora il costume è introdotto, nè vi è più mezzo di levarlo; anzi non vi è più maniera di obbligare il popolo minuto, che è quello che perappunto ha maggior bisogno delli Medicamenti Empirici, ad ascoltare un degno professore, che solo, decorosamente si eserciti se non all'antichissimo uso alle porte de' tempj, giacchè il nostro rito non lo permette, almeno nelle pubbliche piazze a benefizio pubblico, se non è seguitato da truppa di rappresentanti.

Tutte queste cose sono pur vere? Dunque per qual causa in vece di accusare il cattivo gusto de' popoli svogliati del buono, si accusano gli operatori di quest'arte? E perchè in vece di scagliare invettive contro quei tali che con troppa libertà ammettono alla facoltà di vendere in pubblico i Medicamenti ogni sorta d'ignorantoni, perchè dissi de' difetti di questi si incolpa l'arte? Ma cambiamo discorso, e tocchiamo di grazia questa corda con un altra battuta. Cosa hanno che far mai i personaggi ridicolosi, e buffoneschi col capo? altra cosa è egli, altra essi; altro sono li medicamenti, e chi li dispensa; altro è lo spasso, e chi lo dà. Eh che non so-

no

no per niun conto unite queste due azioni fra lor sì diverse. Era l'Imperator Severo col suo fiorito esercito in procinto di dar fra pochi dì un'aspra battaglia ad inimico ugualmente potente, ma per suo infortunio aggravato da tormentosa podagra, che stabilitaglisi più ne' piedi, che altrove, gl'impediva il potersi egli mostrare all'esercito; cominciò per questo fra' soldati un'ammutinamento, ed una mezza sedizione nel campo: al primo avviso, che ne riseppe l'Imperatore; eccolo su le spalle altrui con gli altrui piedi in mezzo all'esercito; con un volto da quel severo, che egli era, attorniato da' centurioni, e tribuni, minaccia, spaventa, atterrisce ogn'uno, sicchè gettatosegli a' piedi tutto l'esercito, chiedente a gran voci perdono, *Censitis tandem*, esclamò, *Caput imperare non pedes*. Non sono li personaggi, che somministrano concetto a' medicamenti, che si dispensano in quest'arte, nè con la loro abilità, nè co' loro gesti, nè col loro numero; perchè questi *sunt pedes*. Il padrone è il capo, che con l'autorità delle sperienze, con la forza del dire, coll'ingenuità delle sue azioni, deve far conoscere quanta abilità abbiano li suoi rimedj in combattere, e debellare i mali, perchè *Caput imperat, non pedes*. Anche li Dipintori Greci, dice Plutarco, allora che avevano da rappresentar la vera effigie d'un uomo ne dipingevano con gran studio la testa: *Nec de cæteris membris magnopere curabant*, dovrebbe ogn'uno conoscere la necessità di far il simile anche nel caso nostro, fare stima del capo, dirigere l'attenzione a chi serve al comun bene con esperti segreti, *& de cæteris membris magnopere non curare*, che così si conoscerebbe la necessità di sofferire il costume degli operatori di portar esso seco li personaggi, ma però totalmente disgiunti dalle operazioni del capo, con questo però, che essi non si rimescolino con loro, degradando al decoro dell'arte col vestire abito vile, e buffonescho, e framischiandosi nelle recite, ed altri scherzi totalmente disdicenti al merito di un vero professore, maggiormente, che *Caput imperat*,
*non*

*non pedes*. Che se poi vi fosse qualche novello Oloferne che delle scarpe si innamorasse, e non della faccia di questa bella Giuditta, tale sia di costoro, gente da fango, e da ciabatte: si presenta Giuditta, come si legge nelle sacre carti a' sacerdoti, e capi della sua patria Bettulia, esibendosi dopo precorse fervorosissime preci al Signore, e maceratasi con devoti digiuni di liberar tutti dall' imminente, e mortale pericolo, perciò vestitasi gli abiti più sontuosi, e postasi così in pompa solenne, passò dalla assediata città al campo nemico. Fu appena veduta da' corridori avanzati, che circondata, e presa la condussero al loro generale Oloferne: Si impiegò questi con tutta la sua passione a bramarla, ma da che crede lei che tirato ne fosse? l'ascolti dall' undecimo verso del decimo sesto capitolo di Giudit. *Sandalia ejus rapuerunt oculos ejus*. Si innamorò delle scarpe di Giuditta, *sandalia*. Oh uomo di fango, uomo vile! era pure Giuditta di una eccessiva bellezza, sicchè le guardie che la scortarono furono obbligate a considerarla per istupore; l'avevano pur ammirata anco prima di costoro li sacerdoti di Bettulia: e tutto questo procedeva pure che oltre la sua natia bellezza aveva Iddio moltiplicata in lei l'avvenenza, e fattala oltre il costume più bella. *Cui etiam Dominus contulit splendorem*: e pure il vizioso d' Oloferne si va ad innamorar delle scarpe, posponendo, e non guardando l' estremo delle altre veritiere bellezze. *Sandalia ejus rapuerunt oculos ejus*. Ma se vi ha di tali balordi che colpa ne ha Giuditta: deh Illustrissimo Signore, applichi lei col suo alto sapere l' erudizione, e ne sospenda a me il peso; ma in tanto sempre si ricordi che *caput imperat non pedes*.

Gran dono, gran gloria adunque è l'essere eletti da Dio all' esercizio di questa nobil' arte, diretta al benefizio di tutto un Mondo: ma avvertano li professori, che tutto questo gran bene è un gran debito di ben servirsene, non tralignando dalla virtù, ed accrescendo la gloria de' maggiori coll' onorato puntiglio di ben esercitarsi.

Null'

Null' altro di pregevole nella nobiltà del nascere scoprì al duplicato splendore della sua nobiltà, e della sua filosofia il Boezio, che l' obbligo costantissimo di non degenerare dal tralcio de' suoi maggiori. *Si quid est in nobilitate bonum, id esse arbitror solum, ut imposita nobilibus necessitudo videatur, ne a majorum virtute degeneretur* (*Sev. Bo. Cons. l. 3. prosa 6.*) ed io con pari sentimento concludo, che l' obbligo maggiore, che abbia il legittimo operatore di questa nobil' arte, egli è l' impegno vivo d' imitare le gloriose gesta de' veri, e reali Antesignani, nè deviar punto da' loro onorati costumi, per rendersi sempre più meritevole dell' onore dell' arte, o siano nati da' parenti, che la professassero, o l' abbiano eletta per lor volontà, egli è lo stesso, perchè non ha da essere millantato il credito degli Antenati per voler con ciò esigere l' estimazione universale, perchè chi splende nella gloria de' suoi maggiori, sta in un sito eminente esposto alle beffa di tutto il mondo, se egli non conserva, e fa vedere in se, anzi moltiplicate le loro grandezze. Egli è vero al dir di Platone, che *gloria parentum thesaurus est filiorum*, ma è altresì vero, che se co' proprj vizj si oscurano le virtù degli antenati cresce il demerito, si raddoppia il vituperio.

Ecco (per quanto ho potuto) poste in chiaro le doti di quest' Arte per disinganno di V. S. Illustrissima, e per consolazione de' buoni professori, e per vantaggio d' ogn' uno: e dato caso, che per l' avvenire ella sentisse qualche doglianza contro di questa, mostri queste evidentissime ragioni, ed altre, che saprà con più eleganza, ed energia la di lei gran mente investigare, che se ciò non ostante fosse questa ancor poco stimata, e forse vilipesa, difenda costantemente l' assunto, e faccia vedere a tutti, che il mal ne viene dall' aver questa povera Arte pochi eccelsi, e gran professori, che la sostentano, e moltissimi vigliacchi, che la precipitano nell' opinione del volgo, e che da' cattivi costumi de' vili maestri, non possono imprendere azioni buone gli sciagurati scolari:

lari: che sia vera la prima di queste due proposizioni, pur troppo conviene, che io lo pianga, e che tutta la nostra povera Italia se ne risenta; dico dell' Italia sola, giacchè, sì nella Germania, che nella Francia, ed Inghilterra, non possono essere grandi operatori (così sono chiamati colà) che non sieno riconosciuti con replicate Lauree da' Collegj più insigni; ove quì per pochi bajocchi, che uno spenda, ricava privilegj amplissimi di comporre, e vendere quanto, che uno vuole, e se poi non sa nemmen leggere, non importa; or questi non possono, che far d' ogn' erba un fascio, sì a causa della loro ignoranza, come del vil sangue, che loro scorre nelle vene; converrebbesi adunque o riformar l' uso, e non permettere le licenze alli incapaci, perchè *non est periculum in nullo mendacio magis*, come esclama Plinio nel l. 29. o levar le concesse, conosciutigli per tali, e rinnovar ciò, che con prudenza operarono li Senatori di Cartagine contro di un certo giovinastro, che incontrato per accidente nel deserto un Lioncino nel covo senza la Madre, sel rapì, e portatoselo alla sua abitazione, con tanta cura l' allevò, e domò, e a tanta viltà l' indusse, *ut sarcinis impositis aselli modo per Urbem ageret*. Parve loro così male un tale abbassamento, che una fiera costituita dalla natura per Re degli animali, fosse ingiuriosamente avvilita, e trasformata da costui in un giumento da basto, che formatone causa, e processo, rimisero per sentenza il Lione in libertà, ed il suo domatore condannarono alla morte: quanti, oh Dio, quanti avviliscono questa bell' Arte, incontrata da essi a caso, e si sopportano, e di grande, libera, e generosa, che ella è, fonte e prima scuola della vera Medicina, la rendono tanto sconcia al vedersi, sì mostruosa al considerarsi, che non sembra più quella: ci vorrebbe un' altro Diogene, che con animo risoluto, col quale egli sgridò quel balordo, che passeggiava per Atene involto in una pelle di Lione bizzarramente panneggiatagli in su la vita a guisa di un nuovo Ercole, così

così veggendo di quest' indegni impropriamente vantar il bel nome di professore di quest' Arte, gli gridasse: *desine Virtutis vestimentum pudefacere*.

Lagnavasi Plinio, e ne dava la ragione, perchè l' Italia non fosse tanto fertile quanto anticamente, perchè *tunc manibus Imperatorum colebantur agri gaudente terra Vomere laureato, & triumphali Aratore*. Ora lasci V. S. Illustrissima, che io parli a modo mio; perchè causa crede ella, che quest' Arte non dia più li frutti decorosi, che dava ne' secoli trascorsi? perchè allora Ipocrate per tutta la Grecia l' esercitava, e prima di lui tutti quei gran sacerdoti d' Apollo, e di Esculapio come sopra ho mentovato: e dopo di Ippocrate un Pitalo, che visse al tempo di Aristofane, ed Eudamo che dallo stesso Poeta vien rammemorato nella sua Pluto era venditor di contra veleni vivente tra Ippocrate, ed Aristotele: ed Aristotile medesimo, dicui tanto si vantano li suoi Peripatetici, ebbe per prima gloria l' essere pubblico esercitatore Empirico; tanto è, che dismessa l' arte della Guerra per molto tempo seguitò su per li pubblici mercati a vendere Antidoti. Diogene Laertio ce ne dà testimonianza nella vita di Epicuro, ed Eschine Millesio pur scrive lo stesso, e come che egli era dell' antica famiglia degli Asclepiadi, era di dovere, che seguitasse l' Arte de' suoi antenati. Jolas di Bittinia tanto lodato da Dioscoride, Nicandro di Colofone grande dispensatore di Controveleni di cui Cicerone, Suida, Strabone, e Voscio con tanta riputazione ne parlano. Li due Apollonii di Antiochia. Glaucia autore del Tripiede della Medicina, Eraclio di Taranto, Acrone di Agrigento, Erofilo contemporaneo di Erasistrato, Heraclido, Eritreno, Bacchio, e Philino, e milliaja d' altri grand' Uomini furono tutti pubblici Empirici: averà letti V. S. Illustrissima Plinio, Celso, Celio Aureliano, e Galeno, che ce li riportano; anzi lo stesso Galeno dispensava pure su le piazze di Roma la sua Teriaca, e le Pillole de Tribus? Scrive di

questo il Junchens *Pilulas de Tribus*, *& Theriacam publice in foro Romano venditabat*. Ma per non uscire dall' ultimo prossimo passato nostro secolo esercitavano pure quest' arte il Locattelli, il Fioraldi, il Rosaccio, il Miniti, il dottissimo Tambi, li veri Orvietani, e tanti altri, che erano trionfanti per le lauree Dottorali avute ne' Collegj, vittoriosi per le dispute vinte ne Licei; ora perchè Uomini tali non la esercitano più, o se ve ne sono, sono ben rari, e ben pochi, da quì ne viene che in vece di goder la terra *vomere laureato*, *& triumphali aratore*, si vede coltivata da persone poco esperte; non è dunque da maravigliarsi, se ne succedono tant' inconvenienti, e che sia vilmente trattata. Già ella sa, che si *Sol obscurabitur*, *& Luna*, ne viene in consequenza *Stella cadent*, se sono deboli li Maestri, come possono essere robusti gli allievi? Ma finiamola oramai la supplico.

*Che non vo dirizzar le gambe ai cani*. Ed affine, che riesca utile questa mia a V. S. Illustrissima, ed a chi ella si degnerà di farla vedere, mi permetta, che in *artis tutelam* io mi serva di un altro argomento, che sarà l' esperienza. Intendo dire, che voglio estendere quì certi valentissimi segreti tutti fedeli, e sicuri, con tutto che sappia esser cosa difficile il maneggiar' una pasta tante volte trattata da Uomini eccelsi, e che, *nil dictum, quod prius non fuerit dictum*, pure mi dia licenza V. S. Illustrissima, me la dia il mondo tutto, anche io ambisco di dare caparra ad ogn' uno, se non di quel molto, che doverei sapere, almen di quel tutto, che voglio operare a pro del prossimo mio, e della mia professione; mi sta troppo a petto ciò, che disse di se Diogene, allora che faticava tutta Corinto per assodarsi ad una vigorosa difesa, contro le armi di Filippo Macedone, che gli aveva intimata aspra guerra. Ansavano tutti i Cittadini, portando alle mura chi pietre, chi travi, ed armi di varia forma, sì per offendere l' inimico, come per difendere se stessi; quando esso vedendosi vecchio ina-

inabile, e mal pratico di ubbidire a tali funzioni, si mise tutto solo a rotolar sù, e giù da piccol' erta la sua sdruscita botte; perlochè quanti passavano l'interrogavano, a che ciò facesse, ed egli a tutti rispondeva: *Voluto etiam ego dolium meum, ne ut solus otiosus feriari videar inter tot laborantes:* Così voglio far' anch' io, rotolar la mia botte, che se viene da tal moto a mandar da se qualche buon' odore, ciò sarà del genio di servir ad ogn' uno sin ove si estende il mio debole; conosco anch' io, che vani sono li sudori di chi impallidendosi su le carte non vuole poi esercitar ciò, che apprese, e che la mente, che dalle virtuose fatiche degli Scrittori raccoglie, a guisa d' Ape spiritose cognizioni, se non le riduce al pratico, gitta le fatiche al vento; sono giovevoli le scienze, ma però solo quando all' operazion si riducono, essendo più che vero ciò, che lo Stoico c' insegna, consistere una parte della virtù nella dottrina, ma l' altra nell' esercizio; sicchè concludiamola, spero, che mi sia lecito ubbidire al mio genio, specialmente, perchè serve al sostenimento del mio assunto, che a difender ho preso, d' esser l' arte del Salimbanco onorata in se, ed utile al mondo, purchè con onore, e fedeltà si eserciti.

Rimetto adunque V. S. Illustrissima a quello, che segue, ove vedrà esposti per alfabeto varj, ma sicuri segreti, affinchè coll' esperienza, come colle antedette ragioni, sia doppiamente palese l' onore, ed il merito di sì bell' arte.

*Aborto a chi n' è solita per debolezza di reni, o qualunque altra causa.*

Si prenda un picciol legnetto dell' albero del Nespolo, e forato il midollo si passa con un filo di lino, si lega alla gola, e si porta nel tempo della gravidanza, che per qualunque accidente non potrà abortir mai chi lo porta: ed avvertasi, che sopravvenendo li dolori del giusto parto si deve levare, altrimenti non partorirebbe; si tenga questo per sicurissimo, perchè ella è così.

 *Aneu-*

*Aneurisma.*

*Per raffrenarlo, che non si aumenti.*

Si fa stratto sopra stratto di una parte di Piombo laminato, e tre di Calce viva, e si digerisce in vaso chiuso in fimo per 13. dì, poi si passa in storta, e si distilla a fuoco graduato fin' all' ultimo, e l' acqua che esce si applica con pezze doppie due volte al dì.

*Angina, o sia Scaranzia.*

Si porta al collo un laccio di seta cremesi con cui sia stata appesa, e morta una Vipera, e vi assicura.

*Apoplessia difendere, specialmente ne' Vecchi grassi.*

Il seme di Senapa, e d' Eruchetta sono specifici in qualunque modo si usino, o in elettovario col Cubebe, Zenzero, e Cinamomo, e Mele, o in Spirito, o con Vino ne' cibi famigliari, in somma col volatile di cui abbondano, tengono sciolti li succhi, ed in azione i fluidi che non soccombano.

Caso poi fosse successo l' accidente, si aprono subito li denti all' Apopletico, e se gli empia la bocca di sale decrepitato, ed espurga la viscosità del capo, e dà tempo, che si possa cavar sangue, se v' è il bisogno, e di ricorrere ad altri approporzionati rimedj, e costa per esperienza, che ponendo un sacchetto stretto, e lungo pieno di sale decrepitato caldo al possibile intorno al collo dell' infermo, lo difenda da nuovi accidenti. Per sanar poi li difetti, che lascia, convien regolarsi secondo il più, o meno di viscido, che hanno gli infermi; lo spirito però di Formiche, premessi gli incisivi, è specifico.

*Appetito perduto.*

La decozione di radica di tormentilla, fatta in acqua, è specifico singolarissimo, contrassegno, che corrugandosi con questa le fibre dello stomaco, si rendono più abili a battere il cibo, e digerirlo.

*Asma umorale, e strettura di petto.*

La tintura di Belgioino, e Spermaceti, fatta nello Spirito Etereo di Terebintina, è un ammirabile specifico

ſico, dopo preſo l'Oſimele di Nicoziana, che per le moltiſſime eſperienze vanta il titolo d' impareggiabile.

Così fa l'erba Botris perchè cotta in acqua, e mele, e bevuta la decozione, incide le moccoſità, apre l'adito all'aria, e nell'ortoſnea, ed aſprezza delle fauci, in farti, e mucchi del petto, non la cede a qualunque altra erba. Si adoperi ſicuramente.

*Aſma convulſiva.*

E' ſpecifico, unico, e ſollecito il Zafferano dato in doſa ſino di mezzo ſcropolo in vino dolce, e generoſo nè ſi dica eſſer calido, ed offenſivo, ſe prima beniſſimo non ſi conoſce la cauſa dell'aſma convulſiva, e la virtù paccativa del Zafferano, perchè per dar taſſa a' rimedj convien ſaperne molta.

*Aſma con catarro ſoffogativo.*

Gomma ammoniaco dramme una, e mezz., vino bianco once tre, ſi ſciolga, poi ſi aggiunga acqua d' Iſopo, o di Menta, o di Calaminta, o di Satureggia, once quattro, e tutto unito ſi dia in due doſe, ed anco in una ſola, ſe il caſo è violente, perchè è arcano ſicuro.

E perchè queſti mali d' aſma ſono famigliari, non poſſo a meno di ricordare le maraviglioſe eſperienze, che io ho vedute dal lungo uſo della polvere di mille piedi, data in peſo ſin d' uno ſcropolo dopo li debiti minoranti, con decozioni di erbe inciſive, v. g. Ellenio, Saſſofraſſo, ed altre ſopraddette.

*Artritide, o ſiano dolori articolari.*

Si eſtingua un pezzo piccolo di Calce nell' orina del paziente, ſi coli il liquore, e ſi applichi alla parte offeſa più volte.

*Alla ſteſſa.* Il Muſco dell' Abete polverizzato, dato in doſa di mezz. dramma dopo li purganti, per diverſe mattine con decozione di Madriſelva, o Iuvartetica, è ſpecifico aſſicurato da indicibili eſperienze.

*Alla ſteſſa.*

La Polvere di Poligonata data in doſa di una dramma per volta con la decozione ſuddetta è pure inſigne.

*Atrofia, e Tabe.*

11 Dopo leggieri vomitivi, nè mai purganti, si viene all'uso delle emulsioni con la Noce d'India, ed Amandole, e con esse lo spirito di Formiche in dosa di 12. in 20. goccie, applicando anche lo stesso spirito, o il balsamo di Sapone alla parte tabida, così il grasso di Cervo.

*Aposteme, vedi Tumori.*

12 *Bocca esulcerata, e gengive.*

L'acqua di Ligustri, unita al mel rosato, o diamoron, con qualche goccia di spirito di Sale, è specifica, spezialmente ciò succede a' Bambini, ed a chi ha troppo ardor nel sangue, o digerisce malamente il cibo.

13 *Bozzio, o sia tumor della gola.*

La radica di Brionia, e di Rafano silvestre fresco, pestate con Assognia, ed applicate al collo nelli quindici dì del calar della Luna: ed in tanto si usano internamente le rotulle di Giovanni di Vico.

14 *Buganze, o sieno gelature.*

Di impareggiabile operazione (allora che non sono ancora crepate) è l'olio fatto per dessenso del legno del Pino, che se sarà salvatico, sarà megliore.

L'olio di Cera è rimedio pure singolarissimo allora che sono crepate, o impiagate. E la Rapa cotta, ed applicata leva loro il dolore; lo stesso fanno li Pomi coroti, e le foglie di Selano cotte, e contuse.

*Caduti d'alto.*

15 Caso che si possa giudicare, che un caduto d'alto abbia sangue aggrumato interno, si dia sicuramente una dramma di fuligine polverizzata della più bella con un un poco d'aceto, ed acqua, si cuopra in letto, e così eccita sudore, e scioglie ogni grumo di sangue.

*Calcoli discacciare.*

16 Per li grassi. Nella furia dell'incomodo. Cime di Abrotano triturate un denaro, un poco di Salnitro, si beva con acqua calda, ed opera subito, caso non facesse in capo d'un ora, si replichi.

*Altro.* Polvere di Scorpioni seccati nel Sole Lione,

pre-

preſa in doſa di grani 2. ſino a 6. con acqua calda, o brodo ſpezza ogni calcolo, e gli fa orinar ſubito, caſo che ci foſſe gran dolore, vomito, infiammazione, o coſe ſimili, anteceda qualche oncia d' olio di ſemi di Melone in brodo.

*Altro.* Ogni giorno, che ſia Luna piena a digiuno ſi prendano due, o tre ſpicchi d' aglio tagliati ſottili, con un cucchiajo, o due di acqua vite di Ginepro, è ſicuriſſimo, che non ſi patiſce vita durante mai più di Calcoli.

*Per li aduſti, e bilioſi.* 17

La ſcorza d' Edera arborea polverizzata, e data in doſa di mezzottava ogni dì al calar di Luna con qualche brodo diuretico, è il ſegreto di Solzburgh.

*Altro.* L' acqua diſtillata dalle ſcorze verdi di Noce in doſa di due once ſana tutti, replicandola.

*Altro.* Sugo di Limoncelli non ancor ben maturi once due, vino once quattro, tutto unito ſi beva a digiuno per 3. o 4. dì, e ſana, o ſi diſtilli.

*Chachexia.* 18

E' queſto un male, che induce all' Idrope, e fa l' oſtruzioni, e cattivo colore, per ſanar la quale purgato prima il corpo baſta la decozione di radica di Chelidonia maggiore fatta nel ſiero di Capra, o di Vacca, e preſa tutte le mattine per 30., o 40. giorni, così il vino che ſi beve tenerci di detta radica entro infuſa.

Serve anco l' uſo della Senapa ne' cibi, ed è maravaglioſa molto.

*Capopurgio per tutte le ottuſità di teſta.* 19

Radica d' Ireos oncie una, Radica di Eleboro nero oncia mezza, Sandali citrini oncie due, ſi uniſca il tutto in polvere ſottiliſſima, e ſi uſi per purgar la teſta, tirandone per il naſo a forma di tabacco in poca quantità.

*Calli de' piedi.* 20

Tartaro d' Orina (cioè quel ſale, che ſta attaccato alli Orinali mal cuſtoditi) Verderame, Pece greca, e Cera molle parte eguale, ſi fa cerotto da applicarſi ſicuro.

*Cancri ulcerati.*

21 Contuttochè rifugiano gli ignoranti di Chirurgia al sentimento d' Ipocrate, che dice: *Cancri curati citius pereunt non, curati vero diutius perdurant*, non manca però, che l' esperienza non abbia fatto vedere, che sicuramente si guariscono li Cancri, ed eccone a confusione di chi lo niega, ed a sollievo de' poveri indisposti il vero metodo.

*Cura esterna.*

22 Si copre tutta la piaga con la Magnesia Arsenicale di Angelo Sala fabbricata con esattezza, e si lascia per 24. ore replicandola per 2. o 3. giorni, poi con gli emolienti, e lassanti si leva tutta l'escara, quale caduta da per se, si osserva se vi siano durezze, glandole, o radiche d'altre, e sopra d'esse si replica la stessa Magnesia, e dopo ricaduta l' escara si cuopre tutta la piaga di polvere di Botte grossi colti il Sol Lione, e seccati in modo, che possano polverizzarsi, sopra ponendo pezze inzuppate in decozione di Mortella fatta col Vino, si replica per 3. o 4. giorni tale applicazione, poi o con il Balsamo di Aminsict, o col Cerotto di Gomma Elemi si incarna, nel restringersi si osserva ove sia restato qualche difetto, e si replicano le dette operazioni fino alla perfetta sanazione; avverto che la Cera Cattolica mia è singolare.

*Cura interna.*

23 Non credasi, che co' soli esterni possa ridursi a tanto bene, massime in quelle persone, che da molt' anni patiscono di simil male, devonsi adunque adoperare anco gli rimedj interni; si purga adunque replicate volte con l' arcano vero Corallino descritto con tutta chiarezza da Elmonzio al trattato de febbribus cap. 14. dato in dosa di 8. in 10. grani, e ciò per 8. o 10. volte, poi si da il Diaforetico suo per diverse mattine, intendendomi del vero Diaforetico fatto con l' ente di Venere, e Mercurio Metallico, e dopo replicate prese di questo si termina la cura colla tintura del Giglio

presa

presa a titolo di corroborante impareggiabile. Ecco con tutta fedeltà esposta la vera cura del Cancro quantunque inveterato, che se qualche nasuto risponde l'arcano vero Corallino doversi fare coll' Alkaest, e questo non essergli noto, si sentirà dir da me, che l' impari, come l'imparano li veri esperti Empirici, ed allora non si lagnerà più; così del vero Mercurio Metallico, del fuoco di Venere, della Glaura d' Augurello, o sia Nucleo della Magnesia Saturnina, dalla quale col Sal balsamico si estrae il Solfore Embrionato per ridurlo abile a sciogliersi nello spirito di Vino per farne la tintura del Giglio. Io per me sò, che illuminato per la misericordia dell' Altissimo non ignoro simili Arcani; e non invidio il fasto, e la pompa di certi Calabroni uomini di nome, che deridono la Chimica, perchè ne sono ignoranti, e sprezzano l' Empirica, perchè non hanno esperienza.

*Cateratte principianti.* 24

L' acqua distillata da sterco di fanciullo ancor lattante, e fiele di qualunque pesce, o volatile, o fiel umano, è arcano sicuro applicata replicate volte; serva l' avviso.

*Catarro soffocativo.* 25

L' Osimele di Tabacco è il sollievo più sollecito, che possa darsi, oppure si faccia così.

Foglie di Tabacco fresco tagliate sottili un' oncia, acqua due libbre, bolli, e cali la metà, poi si aggiunga Malva, Branca Orsina, ed Edera terrestre, si copra la pentola, e si levi subito dal fuoco, si coli, e si conservi, addolcendola se si vuole con qualche giulebbe appropriato, e prendendone calde tazze. Bevasi spesso, a chi n'è solito patire la decozione di Sassafras, e Tamarisco. Veggasi inoltre all' Asma soffocativa.

*Carboni pestilenziali, e maligni.* 26

Mi costa per esperienza replicata, che applicato il podice deplumato di una Gallina viva al Carbone attrae tutto il veleno, e presto muore, se ne applica un' altra subito, e si replica finchè le Galline non patiscono più,

lo che si conosce dal non impallidirsi loro la cresta.

*Carnosità nel Meato Urinario.*

27 La polvere sottilissima di Sabina attortigliata alla candela di cera, la dicui sommità sii di cerotto di Minio, si replichi finchè sia diseccata la carnosità, ed in ultimo si applichi il solo Cerotto, o la Cera Cattolica mia.

*Carie d' Ossi.*

28 Lo Spirito di Canfora legittimamente preparato, così la polvere di Pece Navale, o di Termentina ottimamente cotte sono sicuri remedj da appropriarsi secondo li casi.

*Colica Simpatico.*

29 La pelle interiore del Ventricello de' Galletti giovani lavata con Vino, e seccata, e datane una intiera con poco di Vino generoso, e caldo, è sicuro; così la polvere dell' intestino del Lupo presa in Vino, vale allo stesso, l' Intestino legato sul Ventre, l' osso del tallone della Lepre fa lo stesso.

*Altro.* L' Olio di scorza d' Arancio preso interno in dosa di sei in otto goccie, ed applicato per onzione all' ombellicolo, è specifico immediato.

*Altro* Remedio, che mai ha fallato è lo sterco di Lupo polverizzato, e dato in dosa di una drama in Vino, o brodo, così attesto per indicibile esperienze il sugo di sterco di Cavallo non castrato cavato di fresco, e dato con Vino in dosa di due, o tre oncie; non sembri troppo stomacoso il rimedio, perchè è più nauseoso il patire, ed il morire.

*Contusioni.*

30 L' Olio d' Anaci applicato più presto che si può, è sicurissimo; così il sugo, o raschiatura della radica di Brionia.

*Altro specialmente in parti Nervose.*

31 Il Tasso Barbasso pestato, e riscaldato, si applica replicandolo varie volte, ed è insigne.

*Convulsioni.*

32 Varie sono le cause delle Convulsioni, se succedono per ferite di Nervi, l' olio distillato di Spigo tanto appli-

cato al di fuori, quanto preso sciolto con poco di rosso d' ovo in brodo in dosa di 4. o 5. goccie è specifico, se sono Convulsioni Coliche, o Uterine, o Nefritiche, si ricorra alli anticolici, alli antisterici, o a quei rimedj che abbiamo detto che cacciano li Calcoli; che se poi sono Convulsioni interne, o singhiozzo, o paralisi convulsive, o simili, si dia la decozione di fior di Spigo fatta con brodo, o vino, o Idromelle che è certa. 33

*Deliri Malinconici abituali.*

Si dia liberamente la Canfora, o li rimedj Canforati in qualche Conserva, o Confezione, e ciò anco che fossero con furore, non si trascuri l' olio. 34

*Diarea, Dissenteria, e simili.*

La Terra dolce di Vetriolo presa in dosa di un denaro con estratto di Tormentilla, e Conserva vecchia di Rose rosse, replicata dopo li debiti purganti due o 3. volte il dì sana.

Si noti che l' Ipecaquana è il vero specifico. 35

*Denti che dolgono.*

Decotto di Nicoziana, e radica, o seme di gusquiamo fatto in aceto, e tenuto in bocca.

*Altro.* L' olio stillato dal legno di Nocella d' un anno solo è sommo specifico; questo è l' olio Eraclino di Rolando; quest' è il di Corillo di Paracelso, il che serva a miei Empirici di aperta notizia.

*Altro.* Si toccano li Denti dolenti con una coscia di botta, ed immediatamente cessa qualunque dolore per furioso, che sia.

*Altro.* Si stuzzica intorno il dente, e dentro se è forato con uno stecco di legno forte, finche n' esca sangue, e lo stecco così insanguinato si impianta nel Lardo di Porco, e da lì a poco passa tutto il dolore.

*Altro.* Per essere il dolor de' denti uno de' più violenti dolori che possano offenderci, è bene ch' io palesi il seguente impareggiabile segreto. Si prende un Erba detta Plumbago, si pesta, e si lega la sera al corpo della mano alla parte ove dolgono li denti, e si tiene tutta la

notte, la mattina si leva, e si ritrova la mano fatta livida dall' Erba, ed il dolore partito, il livido col tempo sparisce; e pur bene che si sappia che patiscono li Nervi de' Denti la loro podagra la quale si sana certamente con questo stesso rimedio.

36 *Dolori esterni in qualunque parte siano.*

Si agita una mezz' oncia di Trementina con un'oncia di Spirito di Sale armoniaco, e si fa come un sapone, che disteso sopra della pelle, si applica alla parte; risolve, attenua li umori, ed enfiagioni, anco che fossero d' utero, raccomando la mia cera cattolica.

37 *Diuretici.*

Bisognano spessissime volte al Medico Empirico li medicamenti diuretici, non è adunque fuor di proposito che ne esponga diversi esperimentati, e semplici, per far conoscere sempre più quanto sia degna quest' arte, che cose tanto sicure conosce ed adopera.

Merita il Cinosbato, o siano Spugne di Rose Silvestri, che non si escluda da buoni ed esperimentati Diuretici, perchè presone una dramma con vino, ove sia stato infuso l' Alkachengi fa orinar sicuramente, e guarisce replicato tutti li difetti d' Orina, di Viscidità, Mucchi, Ardore, e simili.

Così fa la Polvere d' Edera terrestre data con la sua decozione, che non può dirsi l' attività che abbia precisamente ne' Corpi asciutti che abbondano di acredini salse. Ma avvertasi che la decozione deve essere fatta all' uso del The, che se quest' Erba bolle non ha più nessuna dote.

V' è il sugo di Rafano rotondo, v' è la decozione di Parietaria, ma avvertasi che non si debbono dare a chi patisca di Reni, perchè sono violenti.

Lo Sterco d' Oca, o di Colombo raccolto spezialmente il Maggio, seccato, e fatto in Polvere, non v' è bastevol lode per spiegare quanto sia Diuretico, serve però a Viscidi, e grassi, e quelli che principiano a diventar Idropici, e Cachetici, ed altri mali Cronici, la dosa

 è una

è una mezza dramma sino ad una replicato in più mattine con Veicoli appropriati.

Le Scorze d' Ova dalle quali sbucciarono li pulcini, preparate sul porfido, e date in dosa di un ottavo, sono insigni.

Così li bianchi Coperchi, che si fanno le Lumache l' Inverno, e sono anco abili a guarir gl' Idropici.

Così li Lombrichi o dati in polvere, o cotti in brodi, sono impareggiabili Diuretici, ove siano abbondanti le viscidità, e lentori de' succhi. Ma sopra quanto ho detto sin ora, quando si adoperi a' Corpi pingui, ove siano abbondanti li Mucchi, e siano difettose l' orine. e tarde, è il seguente.

Si prenda un denaro di Cantaridi, si pesti in polvere, e si insondano in quattro o sei once di Malvagia gagliarda, o d' altro Vino generoso per 3. o 4. giorni, poi si filtra, e si scrive sopra Liquor Diuretico. Quando v' è il bisogno di adoperarlo se ne prende un cucchiaro, o al più due, e si unisce con boccale di Vino dolce bianco, e buono, e di questo se ne da un bicchiere la prima mattina, la seconda mattina se ne danno due, e così a poco a poco si cresce, è un Diuretico potentissimo, che dopo li debiti purganti sana l' Idropisie principianti, e qualunque difetto d' orina, che nasce da viscosità.

Vi sono altri Diuretici insigni fatti per arte Chimica; ma questi bastino per non moltiplicar senza bisogno le cose.

*Diabete, o sia flusso immoderato d' Orina.*

Oppio torrefatto tanto che non sia più capace di far dormire, fatto in polvere si unisca con egual porzione di Ocrea di Marte la dosa è grani 5. o 6. per sorte 3. o 4. volte il dì in brodo di Tormentilla, o acqua seconda di Calce, detta anco acqua benedicta; così la terra di Catecù.

*All' Emicranea Simpatico.*

Lo sterco di Pavone maschio applicato con Canfora alle tempie è sicurissimo.

*Emoroidi.*

40 La Chelidonia minore adoperata in qualunque modo o in fomenti, o cotta a guiſa d' Impiaſtro, o il di lei ſugo, e bevutane la decozione, o preſa in polvere, in ſomma tanto eſterna quanto interna è un Erba tutta ſpecifica per l' Emoroidi o ſiano interne, o eſterne, o gettino ſangue, o nò, o ſiano infiſtolite, o gonfie ſempre è ottima. Così la Linaria, così la Fabaria, e Scrofolaria, e Verbaſco.

*Altro Simpatico.*

41 Col tener in ſaccoccia una di quelle galle che fanno le Quercie ſi ſanano le Emoroidi, fa lo ſteſſo la radica di Scrofolaria montana maggiore, colta il dì preciſo della Luna piena. La radica della Fabaria, o ſia Teleſphio cavata pure il dì della Luna piena legata ad un filo appeſa al collo, e gettata addietro, che arrivi all' Oſſo Sacro è della ſteſſa virtù,

*Empiema.*

42 Dalle Pleuritidi mal curate, o ferite, o d' altre eſtravaſazioni nel petto ſogliono ſpeſſe volte ſuccedere degli Empiemi, conoſciuti li quali nel loro principio è ſpecifica per ſanargli la decozione della radica di Succiſſo detta anco *morſus diaboli*, prendendola anco in polvere in doſa di una dramma, ed anco due.

*Epilepſia, o ſia mal Caduco.*

43 Altra coſa è l' Epilepſia de' Fanciulli, altro è degli adulti, e queſte ſi ſubdividono in Idiopatica, Simpatica, e Planetaria, che poſſono eſſere o ereditarie o adventizie, ſicchè diverſe devono iſtituirſi le cure, per ſanarle. Prima pertanto che abbia l' Infermo l' età di 25. anni, può tentarſi la cura con le coſe ſeguenti, regolandoſi con prudenza ſecondo l' età, il ſeſſo, e la compleſſione.

*Epilepſia de' Fanciulli.*

44 Cinabro nativo, ſterco di Pernice, Coralli roſſi a ſcropoli 2. Zafferano, Cranio umano polverizzato a 3. ſcrop. fogli d' Oro num. 30. ſi faccia polvere, la doſa è un denaro nell' acceſſo, in polpa in pomo cotto.

All'

*All' Idiopatico negl' Adulti.* 45

Premessi li debiti purganti capitali, si ricorre al solo sterco di Pernice polverizzato, dato in dosa di mezz' ottavo sino ad un ottavo, o solo, o unito con il Visco corillino, cioè di Nocelle, colto però nella Luna crescente d' Agosto, nel qual tempo è più valevole, per essere maturo, e replicato per 30. o 40. giorni.

*Altro allo stesso.* 46

Dopo li primi preparanti si dia la Neve di Luna, che è Arcano senza pari, tanto più se si darà unita con il Cranio Umano, a calar di Luna in dosa di 10. grani con veicolo appropriato, cioè decozione di Ramerino, o di Peonia.

*Epilepsia Simpatica.* 47

Questa nasce, o dallo Stomaco, o nelle Donne anco dall' Utero, e però vero che può succedere per il consenso di altre parti; in questo caso il più proprio è nettar il corpo co' vomitivi, ed alteranti, poi venir all' uso della polvere di Rondinelle prese, spennate da nidi, e seccate, data in dosa di una dramma se sarà sola, o di mezza dramma unita con altrettanto visco del legno Tiglio, servono anco li carboni che si ritrovano sotto le radiche dell' Artimisia cavata il solstizio estivo pestati, e dati in dosa di un ottavo; fa pur lo stesso la polvere di Ungia di Mula, tagliata nella sua prima ferratura, così (ed è sopra ogn' altro) la secondina di Cavalla riguardando il sesso, levatagli prima che la divori, e seccata, e compartita in 15. dì del calar di Luna. N. B. l' elebro nero.

*Epilepsia Planetaria.* 48

Molti sono gli amuleti simpatici anco da me esperimentati, che servono a difendere dalla Epilepsia Planetaria, ed altre ancora. Ma basterà il seguente da me veduto sempre sicurissimo, ed approvato da varj autori classici di Medicina. Si osservi pertanto, che sogliono talora nascere su de' Salci vecchi certi Sambuchi, ed è ciò allora quando le gazze assieme co' loro escrementi fanno li semi di Sambuco, quali divorano avidamente.

Or

Ora questo tale Sambuco ritrovatolo si tagli il giorno di Luna piena di qualunque Mese, e se ne porti addosso qualche sufficiente porzione, che tocchi la carne, nè mai più quanto si tiene succede l' accidente dell' Epilepsia, ed acciò veggasi oltre la mia assertiva avvalorata da varie esperienze la verità, leggansi Artman praxis Chimiat. de Epilepsia p. 88. Tenzelio Medicina diastica p. 170. Stariccio p. 29. Simon Paoli Quadrip botan. clas. 2. p. 140. Etmuller Phitologia Clas. 1. p. 107.

Altri rimedi per un tanto male ancor ci sono, Chimici, e composti ma ho esposti gli accennati come più facili, e di minor impiccio nel fabbricargli.

*Erisipole.*

49 Per difendersene basta portar indosso un groppo di Sambuco, o pure far bollire in Siero di Capra depurato li fiori di Sambuco, e beverne la decozione per tre, o quattro mattine al calar di Luna, procurando di sudare, e far così ogni mese per vari anni non ne patirà mai più, e ciò serve a maraviglia per que' tanti che ne sono si forte soggetti.

*Altro per sanarle.*

50 La Farina di Segala, d' Orzo, ed anco di Frumento setacciata, posta ben grossa su dell' Erisipola, rinnovandola di 4. in 4. ore presto la sana, o si impasti così l' impiastro di Fiori di Sambuco.

*Altro Simpatico.*

51 Uno che tenendo stretta in mano una Talpa se la lasci morire pian piano, e quasi venir fredda, ha tanta virtù, che toccando con quella mano l' Erisipola tanto che si riscaldi bene la mano, l' Erisipola svanisce.

*Ernia acquosa, ed umorale.*

52 A compassione di quelli che indiscretamente sono forati nelle borse per l' Ernie acquose, perlochè l' Ernie presto ritornano per la soluzione de' vasi, espongo il vero segreto di curarle radicalmente senza taglio, e ciò si fa col solo impiastro di Verbena fatto con l' erba fresca, farina d'orzo, sale, e chiara d'ova, replicato varie sere, nè si pon-

ſi ponga in ridicolo un tal rimedio, perchè ſia noto ad ogni femminella, e Ciabattino per le oſtruzioni di milza, perchè è ſicuriſſimo anco a queſte tali Ernie, ed è facile ogni coſa che ſi ſa. Sappia dunque ſervirſene. 53

*Ernie carnoſe.*

E' ſpecifica la polvere di radica d' Ononide preſa per 60. o più giorni in peſo d' un ottavo in decozione pur d' Ononide, ed applicato all' Ernia l' impiaſtro di Sapone; ma rare ſanano ſenza taglio. 54

*Ernie inteſtinali dette volgarmente Rotture.*

Si prendano da 30. Lucertole vive, e ſi pongano in 2. libbre d' olio d' Ulivo laſciandole al ſole tutto il meſe di Luglio, ed Agoſto, poi ſi cola, e caldo ſi applica col ſuo cinto. 55

*Altro pur ſicuriſſimo.*

Seme di Naſturzio acquatico colto a Luna piena un' oncia; ſi peſta oſtinatamente, e ſi aggiunge olio di veſcica d' Olmo mezz' oncia, graſſo d' Orſo vero due once, ſi ugne la parte, e ſi applica con il ſuo cinto. 56

*Altro per perſone più robuſte.*

Gomma Caranne once 2. ſemi di Naſturzio acquatico once una Terebintina cotta un poco, ſi fa impiaſtro, ſi applica, ed intanto ſi prende una dramma ogni mattina del detto ſeme in decozione di Conſolida media per 30. o 40. giorni. Avvertaſi che la Gomma d' Ulivo è un gran ſpecifico, preſa per bocca. 57

*Febbri.*

Troppo ci ſarebbe che dire trattando de' ſegreti ſicuri che ſanano ogni Febbre, perchè eſſendo tanto diverſe le ſorte di Febbre, e varie l' età, li temperamenti, li coſtumi, li ſeſſi, gli accidenti, il clima, e le ſtagioni, converrebbe diſcorrere di cadauna di queſte coſe; Non è però ch' io voglia eſtendermi tanto, ed eſſere sì proliſſo; ma eſporrò ciò, che l' Empirica ha di più famigliare per queſte: e primo di tutti ha luogo il vero Mercurio Diaforetico di Elmonzio fatto col Mercurio Metallico, ed olio dolce di Venere, come egli ne tratta fedelmente

mente nell' ottavo Capitolo de Lithiasi nelli numeri 4. e 5. alla chiara esposizione del quale quì non è anco luogo, risparmiandomi a gloria della mia Professione, ed a confusione di chi lo niega esporlo a tutto il mondo a suo tempo. Or questo in quattro, o sei ore di tempo promove un benigno sudore, e sana ogni febbre a comprovazione delle Dottrine Empiriche, che stabiliscono la sede della Febbre ne' succhi de' Nervi. Ma perchè sin' ora non è lecito a tutti possedere simile arcano, estenderò a beneficio d' ogn' uno ciò, che d' altro è di più sana esperienza.

*Febbri terzane, e quartane, ed ogn' altra che venga con rigor di freddo.*

Fra l' erbe febbrifuge le più considerate sono la Verbena, la Centaurea, il Cardo Santo, e la Camomilla, tra le Radiche l' Assaro, la Genziàna, e la Petasite, tra le scorze la del Frasino, e di Bardana. Or con queste dopo li debiti evacuanti, si preparano, o sughi, o polveri, o decozioni, e sanano le Febbri, v. g.

Centaurea minore manipoli due
Radica d' Assaro mezz' oncia
Acqua di Cardo Santo 18 once.

Bolla in vaso di vetro per una mezz' ora, si coli ed un ora avanti l' accesso ne beva una tazza calda di 6. once incirca. Se non è Febbre Cronica lascia la radica d' Assaro, e si aggiunge un oncia di Camomilla.

O pure si fa cuocere in Vino la Camomilla, si cola, e ne beva una tazza calda avanti l' accesso, si stia in letto, fa sudare, e sana. Così fa la Verbena.

O pure Radica di Genziana polverizzata una mezza e tntto s' infonda nel vino, poi si beva un' ora avanti la Febbre, e l' infusione, e si replichi.

O pure sugo ispissato di Genziana, di Centaura, e d' Assenzio ana mezz' ottavo. Canfora sei grani, Oppio vero preparato come si dirà ne' segreti Chimici grani 6. si fa una massa, si separa in tre parti, e si da una per volta avanti l' accesso, procurando il sudore. Se gli può

uni-

unire il Sale Armoniaco al peso di una mezza dramma per tutte a tre le dosi, così si può regolare secondo la varietà dell' età, e dell' impegno che si vede nelle viscere basse.

*Febbre Etiche.* 59

Oltre il sopra citato Mercurio Diaforetico v'è la vera Manna di Allume, ed il Magistero di Latte che sono arcani sicurissimi abili ad ogni buona riuscita, quando che l' indisposto non sia ridotto all' ultimo eccesso de' suoi mali. Ma ancor questi sono rimedi di così rara manipolazione, che pochi ci sono che li posseggano, ma a sollievo de' miseri infermi ecco dettato un facile, e sicuro segreto, che in molte occasioni mi ha fatte fare cure segnalatissime.

Fa il Salice certi funghi, che si seccano, e si polverizzano, e dopo li debiti astersivi si danno in dosa di un ottavo ogni mattina con decozione di Ranocchie, Sandali rosso, e citrino, Edera terrestre, e Pirola; si seguita per 30. o 40. giorni dando di volta in volta qualche blando astersivo, e qualche sera qualche grano di belgioino unito al Diascordion. Avvertisco anco che ne' cibi è cosa conveniente la Lumaca, la Testuggine, e simili. Le Lumache grosse si pongono a purgare in una pentola, ove sia zucchero, e farina per 2. o 3. dì, poi cotte un poco in acqua si lavano, e si ricuocano in un buon brodo di Castrato, e di Gallina, e si mangiano a primo pasto, si abbia per sicurissima una tale condotta, che sana tutti. 60

*Febbri Maligne.*

Oltre gli altri presidj interni è assai proprio il legarsi al collo, ed a polsi un pezzetto di Canfora, questa svanisce, e la Febbre si mitiga, e cessa. 61

*Febbri ardenti.*

L' acqua che stilla dalle Viti quando si potano è un gran specifico, data in dosa di 4. o 6. oncie nell' accesso maggiore della Febbre; così l' applicare alle tempia il sugo di Semprevivo unito al sugo di Granchi pestati vivi, ed un poco di aceto rosato, replicandolo qualche volta.

Febbre

*Febbre bianca delle Femmine.*

62 E' questo un male, che famigliarmente si osserva alle Zittelle, e vien detto Morbo Virgineo, e Leucoflegmatia, molte volte si addoprano infiniti rimedj, e tutti in darno, e pure il più facile, e sicuro è di fargli bere una decozione di Salvia, per lungo tratto di tempo, e tutte guariscono.

*Febbre pestilenziale.*

63 E' un rimedio momentaneo il sugo di radica di Chelidonia, quando che prima si lascino infuse in poco vino, ed aceto, poi si pestino, e si spremino, si dà in dosa di 2. o 3. cucchiari, fa sudare, e guariscono.

*Fiato puzzolente emendare.*

64 Se viene dallo Stomaco, si adopera per nettarlo l'Osimelle Scilitico, per qualche volta in brodo di Ramerino, poi mastica la Radica di Zedoaria infusa prima nello spirito pur di Ramerino, ed è sicuro rimedio, venendo poi dalla bocca per denti guasti si osservi, e si levino.

*Ferite di Nervi.*

65 La Polvere di Lombrichi, applicata, sana presto senza pericolo.

*Ferite avvelenate.*

66 Si mastica a digiuno il Cotogno, e si applica sopra la Ferita, ed è sicuro specifico, si replica per qualche mattina.

*Ferite della Testa.*

67 Gomma Elemi, Termentina, e Balsamo di Copaibba, uniti in pari parte è un gran Balsamo.

*Levar dalle Ferite qualunque cosa entro vi sia.*

68 Si uccida una volpe il Mese di Marzo a Luna piena se gli cava intiera la lingua, si faccia seccare come si fa delle lingue d' altri Animali, e si conservi. Quando succede il bisogno si infonde in Vino tiepido, e si pone calda su la Ferita, e così tira ben presto fuori stoppe, legni, palle, e qualunque altra cosa che sia nelle ferite, adoperata si salva, e si pone a seccar di nuovo, e serba sempre la stessa virtù.

### Per moltiplicare la Forza. 69

E' cosa ammirabile, ma naturale, ed esperimentata, che chi porta la radica di Camaleone nero (che è la Carlina nera facile a ritrovarsi in ogni alto monte) che tocchi la carne rende vigoroso, e forte, e se cammina, o tratta con qualcheduno gli altri si infiacchiscono, fa lo stesso legata alle chiome de' Cavalli, che gli altri che camminano con loro perdono di lena; così a' Cani da caccia, e simili v'è di più che rinvigorisce il debole conjugato levando li stimoli all'altra, cosa ottima per chi è debole, ed ha la compagna troppo ardente. Avvertasi che va raccolta verso la fine di Settembre, e principio di Ottobre perchè sia nella sua maggiore attività, e maturazione. Leggasi Strariccio, Tenzelio, Helmontio &c. 70

### Frenesia, o Mania.

Si fa il seguente frontale. Acqua, o sugo di Semprevivo once sei, Oppio mezza dramma, Zafferano mezzo denaro, si applica con pezze doppie alla fronte, e tempia, e si replica, raccomando la canfora. 71

### Flati ovunque siano.

L' arcano più sicuro che io abbia provato è l' olio espresso da semi di Sambuco col quale ungendo la parte ov' è il flato, si scioglie, e si discute in pochissimo tempo. Si replica al bisogno.

### Freddo preservarsi. 72

Ciò serve più di tutti a chi dee far viaggi per monti di nevi, e ghiacci, ed è sperimentato per me medesimo ne' miei lunghi, e disastrosi viaggi; si fa ranno con lo sterco Colombino, si lavano con esso le mani, e piedi, e gambe &c. si lascia asciugar da per se, poi si rilava di nuovo, e si replica per 3. o 4. volte, lasciando sempre asciugare da per se, e non si tema freddo per quattro, o sei giorni, e sia pur violento quanto esser si voglia.

### Furfera sulla testa. 73

Questa molte volte fa cader li Capelli, e suol degenerare anco in Tigna. Per sanarla si faccia il seguente linimento. Olio laurino fatto per espressione un' oncia,

Man-

Manteca odorosa mezz' oncia, Mercurio dolce due dramme olio di tartaro fatto per deliquio 15. o 20. goccie incirca, si macina il Mercurio con detto olio in mortajo di vetro, o di pietra, poi si uniscono l'altre cose, e si conserva, adoperandolo specialmente la sera, leva anco le macchie dalle carni, e qualunque Rogna, ed immondizia.

*Furore Uterino.*

74 L'emulsione fatta col seme di Canape in acqua di Ninfea, o di frondi tenere di Salice è specifica, così la sola acqua che dalli primi rami del Salice feriti suol gocciolare in copia la Primavera, è ottima, ed è arcano per le Nubili, raccomando il portar seco una pianta di Cicuta.

*Altro momentaneo.*

75 Si accende un pezzo di Canfora, poi si estingue in un bicchiere di vino; replicando 4. o 6. Volte, si dà a bere, ed è insigne.

*Fuoco, e sue Scottature.*

76 Olio, e chiara d'ovi freschi parti eguali battuto assieme fanno linimento impareggiabile.

*Altro di cui mi servivo in armata.*

77 Calce sfiorata per se in luogo umido si unisca con chiara d'ovo, o d'acqua di fior di Sambuco, si fa linimento da applicarsi alla parte offesa più presto, che si può, e con questo presto si sanano gli abbruciati da mine scoppiate, da bitumi, zolfi, ed altri fuochi artificiali, che per altro sono violentissimi, e difficilissimi a sanarsi.

*Gangli.*

78 Sono certi tumoretti che vengono al dorso della mano da Synovie condensate, e sono causati da sforzi, e fatiche, e talora impediscono il libero moto, e sono dolorosi, si sanano per risoluzione coll' applicarci sopra la pelle del Sempervivo maggiore, replicandolo sei, o otto volte il giorno per varj giorni.

*Gangrene, e Sfacelo.*

79 Il butirro liquido di antimonio applicato a tutta la parte offesa, col sopra porervi l'impiastro di farina d'Orobo è ottimo rimedio nel loro stato.

*Gen-*

*Gengive scarnate, e corrose.* 110

Quantunque fossero così malmenate le gengive, che principiassero ancora a gangrenarsi tutte, si saneranno quando si adoperi la tintura di Gomma lacca fatta con la flemma di Vetriolo a cui si aggiunge in ultimo un poco d' Allume abbruciato. Avvertasi che non succederà con tanta prestezza il vantaggio a quelle Donne che a forza di belletti venefici tradiscono la propria faccia, ingannano gli occhi altrui, e si assassinano la sanità.

*Alla Gonorrea rimedio approvatissimo.* 111

Cremor di Tartaro mezz' oncia, occhi di Granchi veri perfetti, osso di Sepie preparato dramme una per sorta, Canfora, e Diagrido due denari per cadauno, si facci del tutto polvere unita, poi si separi in sei prese, e al più otto secondo le forze dell' ammalato da prendersene una per mattina (ricordati della Ipecuaquana.)

*Altro.* Doppo detta polvere si diano due oncie di sugo di Bursa Pastoris con tre, o quattro grani di Canfora per due, o tre mattine, oppure la polvere in peso di una dramma, o la decozione, oppure il sugo di absintio marino in peso di un' oncia in due pur colla Canfora per due, o tre mattine. 112

*Altro per la Gonorrea, che proceda da turgescenza di seme.*

Acqua rosa oncie tre, sugo di Limone oncie una, una chiara d' ovo crudo, si sbatte bene assieme, e si beva ogni mattina per 3. o quattro giorni.

*Gallico, o sia Lue Venerea.* 113

Varj rimedj potrei prescriverne di sicura riuscita, e soprattutti l' impareggiabil Mercurio Diaforetico, ma come che non è questo il luogo da palesar tanto arcano, e che io voglio aver l' onore fin che vivo di servirti, sospendo il più scriverne, avverti però che sono molti che vantano il Mercurio Diaforetico, e credo che siano impostori, perchè quanti fin' ora ne ho veduti, tutti sono differenti dal vero descritto da Elmontio, che io ho la sorte di fabbricare, li segni veri per poterlo conoscere sono, che deve essere rubicondissimo più del Cinabro, per-

chè

chè l' olio di Venere contuttochè compaja verde nel fissare il Mercurio esalta il suo Solfore interno, e lo fa comparire così, di più ponendolo su lamine affocate non deve sfumare, unito con l' oro non l' imbianca, e legato con qualunque sale non si risuscita più in argento vivo. Questo tale rimedio vero, e legittimo sta appresso di me, e son pronto a renderne ragione a tutto il mondo, ed anco ad insegnarlo a chi se ne renderà meritevole.

*Gotta, e suoi dolori.*

Contuttochè si dica che questo gran male non può sanarsi, pure le prove de' veri Empirici fanno vedere il contrario, ma non voglio ora disputar questa cosa, nè esporre il rimedio, perchè dovendosi preparare con l' Alkaest, per non essere quì il luogo per palesarlo passo a trattare del modo di mitigarne i dolori.

Si distilla per cenere la Cervella di Vitello, ed il liquore si applica caldo, e minora il dolore. Così una fetta di Carne di Vitella magra applicata sopra mezza cotta, e calda, e replicate volte posta in uso.

*A' tumori che lascia ne' piedi la Podagra.*

Le radiche di Valleriana fresca, pestata, ed applicata più volte, è sicuro.

*Alla stessa preservativo.*

Ne' corpi pingui, e viscidi, un gran preservativo è il prendere per quattro, o sei mattine nel calar di Luna una dramma di gomma Ammoniaco così schietta, e replicarla ogni Mese, ed io ne attesto esperienze notabilissime.

*Altro per gli adusti.*

Mitiga loro mirabilmente il feroce dolore il liquore di Lumache pestate vive col Sal di Tartaro, poscia accomodate in un sacchettino all' umido che colino, applicato così freddo com' è, è un gran segreto.

*Ipocondria.*

E' un pelago tempestoso l' Ipocondria, ed è poco onorevole al Medico tentar superarla, perchè la volontà dell' Infermo quasi vento contrario sempre osta all' avanzamento del viaggio. Ella è fatalità da compiangersi

gerſi che gli ammalati di queſto male non danno mano alcuna a' rimedj, e prendendoli il fanno con così poco coraggio, e tanta ſvogliatezza che più toſto nuocono alla loro fantaſia che gli apprende, di quel che giovino a' loro mali che ne biſognano, non voglio con tutto ciò perdermi d' animo, ed a loro ſollievo voglio esporre due modi che mai mi hanno fallitto quando che ſia ſtata oſſervata da eſſi con fedeltà la regola.

Ne' Corpi viſcidi, flatulenti, umidi, torpidi con ſpirito legato, e ſimili ſintomi ſono uniche le Pillore Aloetiche di mia preparazione, che ſi leggono ne' ſegreti Chimici, preſe ogni ſei, o ſette dì una volta per lungo tempo, ed intanto ogni mattina prendano in una tazza di The, o decozione di Meliſſa, e Ramerino da 25. goccie di Eſſenza di Marte apritiva, o Liquor di Marte ſommo ſpecifico. Dopo 35. o 40. giorni di un ſimile uſo ricorrano alla tintura del giglio, arcano ſicuro, ed inarrivabile.

Ne' Corpi Secchi, biloſi, *Vulgo* Calidi che ſono ſtitici, e patiſcano ſtirature, borboriſmi, e coſe ſimili ſi prepara un laſſante con ſugo di Pomi api, e foglie di ſena, e cremore di tartaro, e ſi dà di volta in volta, in tanto tutti li giorni prendano un oncia di polpa d' Uve paiſule con qualche grano di Sal di Saturno fatto dalla Minera di Saturno, con Spirito di Nitro dolce, e raffinato con acque di Pomi api. Dopo di queſti rimedj ſi ricorra alla Tintura del giglio ſopraddetto, la quale ſerve a tutte le compleſſioni, ed età, ed è Arcano per ogni Ipocondria.

*Sciatica.*

Si fa fomento con bollitura fatta in Vino di Radica di Mandragora once ſei, Pomi di Coloquintida once otto. Dando interno gli appropriati purganti, e la decozione di Juva Arterica per più giorni, ed il cliſtiere di decozione di Brionia.

*Altro.* Gomma Caragna una libbra, ſevo Ircino quattro once ſi, ſcioglie al fuoco aſſieme, ſi netta dalle impuri-

puri-

purità, poi ſi aggiunge Trementina cotta, e Cloſonia, ed olio d'Abiezzo due once per ſorte, ſi ſtira ſopra una pelle larga quanto la coſcia, e ſi attacca laſciandocelo otto dì, poi ſi rinnova.

*Idropiſia acquoſa.*

90 Allora che abbiſogni purgare, e che ſia ſtomaco forte, e li vaſi non ſiano rotti, è ſpecifico ſingolare un oncia di ſugo di radica d'Ireos bevuto con brodo, o giulebbe, ſi replica qualche volta, laſciandoci due, o tre giorni dall'una preſa all'altra, e dopo poi ſi viene all'uſo de diuretici, poi de corroboranti, e ſpecialmente della tintura del Giglio. Ricordo anco, che è ſpecifica la decozione di radica di Vincitoſſico bevuta per lungo tempo, mattina, e ſera. Ricordatevi della Brionia.

*Idropiſia Aſcite, e di Utero.*

91 Radica di Cocomero, ſilveſtre ſeccata; e ben polverizzata once due, tintura di Sal di Tartaro once ſei, Cannella due dramme, Macis una mezza dramma, ſi fa infuſione per 8. o 10. dì in luogo ben caldo, e la tintura ben eſtratta ſi filtra, e ſi conſerva: è uno de migliori ſpecifici, che io abbia addoperato, ed ho ſanate Idropiſie diſperate da tutti, ſe ne dà una dramma, ed anco più ſecondo le forze dell'ammalato, e l'età, in brodi diuretici, e ſi replica per quattro, o ſei volte, poi ſi viene all'uſo de Corroboranti.

*Altro gran ſpecifico alla Idropiſia.*

92 Il Meſe di Luglio ſi infilano ne' pali, e ſi piantano all'aria de' Roſpi di Monte, che ſiano neri, e ben groſſi, e ſi laſciano morire, e ſeccare bene così; poi ſegli taglia la teſta come inutile, e ſi ſeparano le interiora, ed il reſto ſi peſta in ſottil polvere, che ſi conſerva ben chiuſa, venendo il biſogno di adoperarla ſi accompagna in peſo di 8. o 10. o 15. grani ſecondo il ſeſſo, l'età, e le forze del male con qualche Conſerva, e ſe gli fa prendere (dopo però aver purgato il Corpo una, o due volte) e ſopra ci beva una decozione di Vicintoſſico ſopraddetto, o d'altre Erbe Stomatiche, e diuretiche. Si laſciano paſ-

ſare

ſare 2. o 3. dì, ne' quali ſi danno tinture, o ſpiriti corroboranti, e diuretici, v. g. Spirito di Amandole di Perſico, Spirito di Ginepro, Tintura di Sal di Tartaro, o ſimili, poi ſi rinnova la detta Polvere replicandola con lo ſteſſo metodo, finchè ſiano diſſipate tutte l' acque, il che ſuccede in 3. o 4. preſe al più 5. di detta polvere, allora poi ſi dia mano a Corroboranti. Tutti quanti quelli, a' quali prima della rottura de' vaſi è ſtata applicata con queſto metodo tal Medicina, ſi ſono ſanati. Aggiungo, che per purgante molto ſpecifico ſi può adoperare anco il Sale di Argento.

*Idropiſia Timpanite.* 93

Sul ſuo principio ſi ſana con li Diaforetici, ed impiaſtri diſcutienti, che ſe poi ſi avanza è inſanabile a cauſa della ſtrozzatura de' vaſi, che perdendo la loro elaſticità, non ammettono il rimedio.

*Incubo.* 94

Prevale nella mente di qualche zotico ſempliciſſimo, che l' Incubo ſia un male ſoprannaturale, lochè è falſiſſimo, perchè ſuccede da viſcidumi, che ſi eſtendono ſul Diafragma, o ſu de' Polmoni, così anco nell' acque del Periacardio, e per ſanarlo baſta, che chi ne patiſce maſtichi ſpeſſo ſemi d' Anici, e ſi regoli con vitto tenue di facile nutrizione.

*Infermo ſe ſia per ſanarſi.* 95

Nell' orina fatta il mattino ſi laſcia cadere una goccia, o due di graſſo di Cervo, ſi oſſervi bene, che ſe la goccia va al fondo è pericoloſo aſſai, perchè l' orina sfibrata indica male, ſe la detta goccia ſopra nuota non è male pericoloſo. Così pure ſe bevendo l' infermo una picciola tazza di ſugo di Cereſoglio, che è un erba odoriſera, eſſo grata, che è anco un gran corroborante ſe eſſo la tiene, è ſegno buono, ſe la vomita è pericoloſo. Avvertaſi però, che *Vita*, *&* *Mors in manu Dei ſunt*, ſicchè ad eſſo conviene veramente ricorrere, ed a lui chiedere i lumi, e gli ajuti.

*Infiam-*

*Infiammazioni interne.*

96 Non vi è per mia cognizione più sollecito, e sicuro rimedio quanto il sugo di fimo di Cavallo cavato di fresco dato in peso di 2. o. 3. oncie in acque sudorifere, e replicato per 2. o 3. volte secondo il bisogno, o siano Pleuritidi, ed infiammazioni di Fegato, o di Milza, o d' intestini, è sicuro.

*Intestino retto, che esca dal secesso.*

97 Si onge con sevo di Cervo tepido, poi si fa profumo con tagliature di ugne di Mulo, e si ripone pianpiano, si replica per qualche volta, ed è sicurissimo.

*Itterizia.*

98 Si chiama da alcuni un tale difetto estravasazione di bile, ed è male nojoso, per sanare il quale con facilità basta bevere la decozione di Anserina, o sia Potentilla per qualche giorno, oppure la decozione di Radica di Celidonia maggiore fatta nel Siero di Latte, ed intanto orinare nella crusca, e lasciar che si secchi, che sanerà, oppure orinare su la cenere del Frassino, oppure su le feccie ancor calde d' un Mulo.

*Latte moltiplicarlo.*

99 La polvere di Lombrichi seccati, e non abbruciati, al forno, e data nelle minestre, o negli uovi in dose di mezza dramma in circa, è rimedio certissimo.

*Altro* E' cosa ammirabile l' osservazione fatta più volte, che replicando alle Zinne l' erba Vinca per vinca pestata a forma di cataplasma fa crescere maravigliosamente il Latte, ed applicata al dorso lo fa perdere con tutta sollecitudine.

*Latte per farlo perdere.*

100 Sugo di Cicuta caldo applicato alle mammelle con pezza di lino duplicata, e replicato 2. o 3. volte fa l' effetto senza verun nocumento, sicchè ritornando a partorire ritorna il latte.

*Latte acquagliato nelle Mammelle.*

101 Sugo, o decotto, o impiastro di Menta applicato caldo

caldo due volte il giorno fa l'effetto. Così, ed anco meglio il sugo di Brionia, o sua decozione.

*Lebbra.* 102

L'olio di Fuligine rettificato su corna abbruciate è un ottimo rimedio per unzione, dopo d'aver adoperati li purganti, e sudoriferi appropriati.

*Letargo.* 103

Il sugo di Nasturzio unito all'aceto, ed applicato alle narici risveglia molto, servono a maraviglia li Clisticri revellenti; dopo de' quali se ancor l'infermo non si risveglia si adoperi il seguente. Castoreo ottimo trenta grani, Diagridio un denaro, si unisca in polvere, poi si separino in due dose da darsi due mattine con brodi di Puleggio, e Menta.

*Loquela perduta per Afonia.* 104

Lo spirito di Cerase nere aggiuntoci qualche goccia d' olio distillato di Garofoli, di Lavendula, ed Anaci tenuto in bocca, e sputato, replicando così è ottimo, e fa ricuperar' il moto alli muscoli della parte, e si parla; serve alli Apopletici, e Paralitici, ed Afoni.

*Matti, e Maniaci.* 105

La radica della Ninfea polverizzata data in dose di una dramma per volta più mattine con la decozione di Anagalide terrestre, e fior d' Hiperico è specifica: avvertasi però, che non dico di quei matti, de' quali il mondo è pieno, perchè avanti di proporne rimedio alli altri, avrei dovuto medicar me.

*Memoria moltiplicare.* 106

A consolazione degli studenti paleso quì un segreto, che l'ho conservato sin' ora con gelosia per le valenti prove, che d'esso ho veduto in questo caso, ed è incapace di nuocere a chi si sia, si può dare in qualunque complessione, età, e sesso, che mai offende, ed ogn'uno sel può far da se per la facilità con cui si manipola.

Si prendano due oncie di argento di coppella, si fa battere in lamine sottili come la carta grossa, poi si fa stratto sopra stratto di esse lamine con quattr' oncie di

Solfore

Solfore polverizzato entro d'un crociolo capace, si cuopre il crociolo senza lutarlo, e si pone al fuoco di carboni mediocre, il Solfore abbrucia tutto, e l' Argento principia a calcinarsi. Quando si vede, che non abbrucia più, nè fa più fumo, così caldo com' è si rovescia l'argento in una catinella ben vitriata, ove ci siano due libbre d'acqua distillata da qualche pianta capitale, v. g. acqua distillata di Salvia, o di Peonia, o di Satyrion, o di Primulaveris, o di Hipericon, o di Anagalide, o di Tiglia, o di Lilii convalli, insomma, o l'una, o l'altra, purchè sia acqua distillata di qualche erba, o fiore Cefalico, subito si lavano in detta acqua le dette lamine, poi si levano, e di nuovo con altre quattr' oncie di Solfore si replica l'operazione come sopra, gettandole nella stessa acqua, e rifacendo così per sei, o sette volte, poi si filtra l'acqua, e si conserva come un tesoro, la dosa è due, o tre cucchiari ogni mattina finchè dura, e se si vuole far dolce, si può con un poco di giulebbe di scorza di Cedro. Si osservi intanto una stretta dieta di poco cibo, e meno vino, ed ogn' un che legge mi creda, che è un'acqua cefalica ammirabile, come costa per replicate esperienze. Vari altri rimedj conosco per la memoria, ma ove è questo non occorre scriverne altri, perchè questo è universale a tutti, e prezioso,

*Menstrui provocare.*

107 Alle femmine, che sono ostrutte, e cachetiche, e loro manchino li Mestrui serve molto l'erba Calendula, e li fiori di Ramerino cotti in vino, e colato, bevutone il primo bicchiero a tavola seguitando lungo tempo.

*Altro sopra tutti.*

108 Si scortica un Lupo subito ucciso, e si separano li muscoli carnosi delle coscie di dietro, e si pongono al fumo a seccare bene, e si conserva; qualora si voglia adoperare si taglia sottile, e si pesta, e si staccia, e se ne prende in peso di mezzo ottavo fino ad un'ottavo con brodo di Melissa, o di Calaminta odorosa, o d'altro simile, non può dirsi il gran specifico che egli è, tanto che di

di rado più di due volte si dà, che non corrano abbondantemente le purghe, nè nuoce alle gravide.

*Altro Simpatico.* 109

Quella femmina, che patisce difetto ne' suoi espurghi porti in dosso pezze infuse molto di quelle, che ne hanno abbondanza, e per simpatia si rimediano.

*Mestrui troppo violenti raffrenare.* 110

L'Erba Anagalide dal fior giallo posta in copia sul ventre di una femmina, che perda troppo sangue, e lasciata finchè sia riscaldata assai, poi si leva, e si seppellisce sotto d'un sasso, allora che si corrompe l'Erba il sangue a poco appoco si ferma; è cosa naturale, e simpatica.

*Mestrui bianchi, o sia fluor bianco.* 111

Quando questo succede per qualche lesione organica conviene medicar la parte, v. g. parti difficili, gravidanza di mole, sconciature replicate, secondine tirate per forza, e casi simili. Quando poi succeda per rilassazione, o debolezza delle Caruncole dell'Utero, si fa così. Si purga il Corpo con qualche minorante, si dà poi la polvere di scorze di nocciole in peso di due denari, terra del Catecù, ed Ostiocola mezzo denaro per sorte, serve questa per una dosa, e si replica molte mattine, soprabevendoci una decozione di Anici, Sclarea, e Ramerino, ed intanto si unge al basso del dorso con Mele, e si isperge sopra Cimino, Mastice, Vernice in grana, ed Incenso parti eguali, resi in polvere, si soprappone una carta, ed una fascia, e si replica per 12. o 15. sere continue, prendendo di volta in volta l'accennato Minorante. Sia fatta tal cosa con il metodo prescritto, che se ne vedrà sicura la guarigione in questo male, peraltro tanto fastidioso, e difficile da sanarsi.

*Morsicature di Cane rabbioso.* 112

Le frondi della Cinoglossa pestate con sugna di Porco maschio applicate, e replicate il più sollecito che si può, sanano, prendendo intanto internamente le cocie di Granchi di fiume calcinate in decozione pur di Granchi. Avvertendo, che anco lo spirito vero di Sale

ſana tale veleno, perchè egli è ſciogliente, e non congelante, come ſin ad ora è ſtato ſuppoſto.

113 *Morſicature delle Vipere.*

Succeſſa la diſgrazia della morſicatura ſi prendano più preſto, che ſi può delle laminette di ferro in numero di quattro, o ſei, e fatte roſſe nel fuoco, con le mollette ſe ne tenga una poco diſcoſto dal ſito morſicato, di modo che ſcotti, e levi la veſcica, ſi replichi con l'altre, ſpezzando le veſciche, che di mano in mano ſi van facendo ſinchè ſi vede, che non cola più una cert' acqua verde, e gialla, che è la linfa, ed il ſangue ſciolto dall' Alkalico volatile del veleno, ſi medica poi la parte come foſſe mera ſcottatura, ed internamente ſi dia vino generoſo bollito collo Scordion, le frondi di Fraſſino, o qualch' altro Aleſifarmaco fortificato dallo ſpirito di Sale: ricordo le pietre di Cobra.

114 *Nervi attratti.*

L'olio fatto col ſugo di radica d' Eboli è lo ſpecifico più certo. Serve anco il graſſo d' Oca unito alla polpa di Pomo cotto replicato a guiſa d'impiaſtro.

Per altro un potentiſſimo Nervino, è la raſura di Ginepro cotta in vino, o d' acqua, o mele, ſecondo li caſi, e temperamenti, e preſa, e fomentata.

115 *Nervi inviſciditi.*

Galbano una libbra, Trementina due libbre, ſi diſtilla all' ultimo grado di fuoco, ſi aggiunge al diſtillato Sapone oncie ſei, Canfora oncie tre, e ſi diſtilla di nuovo, al diſtillato ſi uniſce Olio di ſpigo oncie quattro, Spirito di Vino una libbra, e di nuovo ſi diſtilla, ſi ci uniſce di nuovo un' altra libbra di Spirito di Vino, e ſi fa circolare per varj giorni, poi di nuovo ſi diſtilla, e ſi ſepara l'Olio dallo Spirito, e l'Olio ſi adopera, queſt' è migliore, che il Galbaneto di Paracelſo, ed è Arcano di indicibile ed incomparabile valore in qualunque male di Nervi, che ſia cauſato dal Viſcidume loro, intanto che ſi adopera, ſi dia internamente il Caſtoreo in peſo di 4. grani ſino a 12. in qualche conſerva, e ſopra ſi fa bevere qual-

che

che decozione pur Nervina, v.g. di Spigo, Ramerino, Timo, Serpillo, o coſe ſimili, e ſi vedranno ſanati quelli mali, che tutti aveſſero dati per diſperati. 116

*Odorato perduto.*

Se il male è ſul principio ſi ſana con odorar ſpeſſo l' olio diſtillato di Menta, e Maggiorana, e Noce Moſcada uniti aſſieme col Sale Volatile d' Inghilterra in un vaſetto, o tirando il ſugo di Maggiorana. 117

*Occhi offeſi, Acqua per ſanarli.*

Vino bianco una caraffa, Tuzia preparata mezz' oncia, Verde Rame due dramme, Uova toſte tagliate in fette ſottili con lo ſcorzo num. 3. ſi faccia infuſione al Sole per un meſe, ſi coli per feltro, e vi ſi aggiunga Canfora raduta, e Zafferano ana dramme una, e ſi conſervi per ogni mal d' occhi. 118

*Occhi infiammati aſſai.*

1 Pomi api dolci num. 3. o 4. ſi cuochino in acqua di Finocchi, ſi paſſa la polpa per ſtaccio, e ſi ci uniſcono tre dramme di Zucchero Candito, quindici grani di Canfora, e ſei grani di Zafferano tutto in polvere, ſi fa impiaſtro, e così caldo ſi applica, e ſi replica, che in poche volte leva tutta l' infiammazione.

2 Ecco per ultimo il miglior ſegreto, che ci ſia per qualunque Panno, Macchia, Viſcidume, ed altro difetto, che patiſcano gli occhi da ſoſtanze catarroſe, ove ſi abbia biſogno di ſciogliere. Il Maggio, ed Aprile, ſi raccoglie lo ſterco d' Oca di quelle, che paſcolano alla Campagna, e ſi diſtilla così freſco per Lambicco di Vetro per cenere, e l' acqua ſi conſerva per bagnarne gli occhi, aſſicurandoſi ogn' uno, che chi non avrà di beneficio da queſta acqua, non potrà ſperarlo più da veruna altra ne' mali nominati. 119

*Orina, e ſuoi difetti.*

Non merita poca applicazione un male tanto ſtravagante, quanto queſto, e perciò alle diverſe indiſpoſizioni, che ne ſuccedono ecco diverſi ſegreti tutti approvati.

*Ardor d' Orina.*

120 Polvere d' offi d' Olive mature presa in dose d'una dramma in un cucchiaro di Vino, o brodo di Rape, fichi secchi, radica d' Altea. e Jujube, in tre, o quattro mattine che si replichi è sicurissimo.

*Orina impedita.*

121 La Gomma Bdelio data in dosa di un denaro, sopra bevendoci la decozione di Alkakengi, e Liquirizia, è rimedio sicurissimo, si replica se ci è il bisogno.

*Altro.* Si unga l'Ombellicolo, e Pettignone con olio distillato di scorza d' Arancio, e se ne diano qualche goccia sciolto in rosso d' ovo con brodo diuretico, e fa subito l'effetto.

*Altro.* Sia qualunque la causa della sopressione d'orina può con tutta sicurezza servirsi d' una Emulsione fatta con mezz'oncia di Semi di Viole gialle sciolta in acqua pur di Viole, o di Veronica, o di Petrosino, o di Alkakengi, replicandola da lì a due ore se v' è il bisogno, ed è impareggiabile segreto, o siano Renelle, o Mucchi, o Calcoli, o stirature, e corrugazioni, o qualunque altra causa interna, che impedisca le orine, è sicurissimo.

*Escoriazione de' vasi orinari.*

122 Quando l'acrimonia gagliarda de' Sali orinarj troppo fusi abbia fatto difetto tale, che siano escoriati gli Ureteri, o vescica, si dia una dramma di Dragante sciolta in una tazza di decozione di Midollo di Sambuco, o pure in polvere con sopra bevervi detta decozione, o anco in pillore, e si replichi, che sicuramente sana; intendo anco, che sia così per le Gonoree Virulenti, che causano Iscurie, e diversi dolorosi effetti.

*Incontinenza d' Orina.*

123 Quando la causa violente nasce, che l' orina scoli senza potersi rattenere, il che succede talora a chi per taglio di Pietra ha debilitato lo Sfintero, o pure alle Donne, che ne' Parti, o aborti violenti, o strappate di secondine si ci debilita la Vescica, o il Muscolo, è segre-

ſegreto impareggiabile abbruciar due, o tre Roſpi groſſi, e la loro cenere legarla in un ſacchettino di pelle, ed appenderla al collo dell' Infermo, che ſtia ſu la region del Ventre ſotto l'Ombellicolo, e lì portarla, ed è di tutta eſperienza.

*Altro anco per quelli, che piſciano a letto.* 124

La Veſcica di Becco, o di Capra, reſpettiva al Maſchio, o Femmina che ſi medica, ſeccata in forno, e polverizzata, preſa avanti appunto coricarſi in letto, è ſpecifico ſicuriſſimo. Così la Vulva di Porca ſeccata, ed incenerita; così la polvere de' Sorci ſenza pelo ſeccati in forno; così quella de' Porci Spini date in doſa di una dramma anco più; così li fichi che reſtano ſulle piante.

*Orecchie, e loro difetti.* 125

Li mali delle Orecchie, e li difetti loro organici ſono difficiliſſimi a ſanarſi a cauſa de' tanti ſtrumenti, che ſono neceſſarj all' udito, e delle tenuiſſime, e profonde parti d'un tal ſenſo, ciò non oſtante a conſolazione de' miei ſeguaci, ed a ſollievo degli Infermi dico, che alli

*Dolori d' Orecchie con ſoſpetto d' infiammazione.* 126

Serve ſopra d' ogni altro il Pomo cotto, e meglio il Pomo putrido, peſtato con quantità eguale di mille piedi, ed applicato diverſe volte con Olio di Scorpioni a forma di Cataplaſma, a cui ſi ci può unir anco la Canfora ſe piace.

*Orecchie ſorde con tinnito.* 127

Si ſcava una groſſa radica di Ciclamino, ſi riempie poi di Olio, e Lombrichi, e ſi cuoce ſotto le ceneri, ſi cola, e ſi digeriſce al Sole, poi ſi conſerva per un Arcano.

*Altro per Sordità.* 128

Olio di Noci di Perſico cotto con Vino, e Colloquintida alla evaporazione del Vino è Arcano.

Così il fumo di Noccioli di Perſico ricevuto con un imbuto. Così la Spuma del Fraſſino quando abbrucia, così lo Spirito di Formiche, l' Olio di Succino, la tintura di Caſtoreo, e ſoprattutti il pelo d' una certa cappa di mare, detta Naccara, che è ſottiliſſimo, e lio-

nato, questo si applica entro l'orecchio in un grummo, e sopra ci si pone del Bombace castoreato, o muschiato.

*Ossa rotte.*

129 Si fa un Cataplasma esteriore con radica di Consolida maggiore pestata un oncia, si ci pone un ottavo di Ostiocola, e se non si potesse aver la Consolida fresca si adopera in polvere unita con Mele; intanto internamente dopo aver ben raccomodato l' Osso offeso si dà un denaro, o due di Ostiocola preparata vero, specifico in questi miserabili casi.

*Ostruzioni.*

130 Alle Ostruzioni del fegato è specifica la decozione della Anserina, o sia Potentilla replicandola varj giorni con adattata regola, e dieta.

Alle Ostruzioni della Milza la decozione di radica di Celidonia maggiore è Arcano. Così la decozione di Felce maschio con la radica, Cuscuta, Sabina, ed Absintio parti eguali fatta in acqua ferrata. Vale allo stesso la scorza del Farassino sì decotta, che polverizzata, così la Scolopendria cotta pur in acqua ferrata, ma avvertasi di non darla a Donne, perchè le rende sterili, come fanno tutte l'Erbe Saturnine, che se poi fosse pertinacissima l' Ostruzione, ed il temperamento fosse vigoroso, si dia un ottavo di polvere di radica di Ciclamino unita col Mele, e sopra si ci beva una tazza di Vino, si replica doppo 3. o 4. dì, e si seguita diverse volte, si dia con cautela, e sappiasi, che sana anco li Sciri della stessa Milza. All' esterno si applica l'impiastro di Verbena, noto a tutti, oppure il sugo dello stesso Ciclamino cotto con la Gomma Ammoniaco, aggiuntaci in ultimo la Canfora, ed è sicuro segreto, però per le complessioni vigorose.

*Per Ostruzioni di Milza.*

131 Altro impiastro rustico, ma sicuro è la polvere di Calce viva in peso di un'oncia unita con tre oncie di mele, e applicato su la milza lasciandolo staccare per se, e replicandolo se abbisogna, in molti anco fa vescica, ma non sono possibili ad enarrarsi le prove vedute in

questi

queſti caſi; così anco di punte ſpurie, e legittime, ed altro qualunqne riſtagno, ſerve l' avviſo, perchè chi intende ha biſogno di poche parole.

*Oſtruzioni dell' Utero.* 132

Polvere di radica di Brionia ſi infonde con'olio di Tartaro fatto per deliquio, e ſi ſeccha rimacinandola con olio nuovo, e diſſeccandola, poi ſi ſciolga in molt' acqua, lavando bene ogni ſalſedine, e ben ſecca ſi conſervi per arcano, perchè così l' Alkali del tartaro ſciolſe, ed enervò tutte le parti ſulfuree nocive, e laſcia le ſpecifiche ottime, la doſa d' eſſa polvere in ogni oſtruzione, e difetto d' utero, anco idropiſia, e ſciro è un denaro per volta, anco uno e mezzo ſecondo l' età, e la compleſſione, e ſi può unire co' Mille piedi, coll' Ammoniaco, Mirra, Ireos, Rhabarbaro, Tartaro vitriolato, e ſimili.

Eſterno vale anco un peſſario fatto della ſteſſa Brionia, che non può dirſi quanto ſia valevole adoperato con prudenza, e da chi ſi deve.

Reſta per ultimo il domatore di tutte l' Oſtruzioni il Marte, il quale o in ſoſtanza, od in tintura, o in Crocco, o Sale, o Rugine, od altri modi ſi dà dopo gli univerſali, e fa grandiſſimi, ed ammirabili effetti, aggiungo però ad iſtruzione dei fedeli dell' Empirica, che in qualunque modo ſi dia, è ſempre bene; ſi aggiungano li Millepiedi, od altro inſetto diuretico, perchè ſe ne veggano indicibili meraviglie.

*Panerizzo ſanare.* 133

E' indicibile il dolore, che danno li Panerizzi, ma è anco impareggiabile il ſollievo, che ſi ha dall' applicazione replicata della polpa di Pomo appio cotto, e Lombrichi peſtati vivi, ed uniti in parti eguali; ſicchè ſi adoperi ſicuramente.

*Paraliſia.* 134

E' un arcano ſingolariſſimo l' acqua ſtillata per bagno a ſiccità da' fiori di Lilj convalli raccolti ſull' alba il meſe di Maggio, e rimeſſa ſu nuovi fiori, e ridiſtillata, e così di nuovo per dieci, ovvero dodici volte, poi dige-

rita con nuovi fiori, ed ambra al Sole, filtrata, e conservata; la dosa è da un' oncia in circa, e sana non solo la paralisi, ma l'affonia, e li torpori, e qualunque altro difetto di testa; se questa tal' acqua poi sarà medicata coll'argento come al trattarsi della memoria insegno è un arcano superiore ad ogn' altro.

*Altro*. Premessi gli universali si adoperi per molti giorni la decozione del Ramerino, e di radica di Agrimonia per 30. o 40. giorni, ed intanto si applica esterno un fomento di decotto di Tabacco fresco fatto nel vino alla radice de' nervi, ed al luogo offeso.

*Altro*. Lo spirito di Tartaro volatilizzato in dosa di un' ottavo è specifico replicato con qualche decozione appropriata, ed applicato anco al di fuori.

*Parto facilitare*.

135 E' sicurissimo, ed esperimentato il fegato d' un' Anguilla fatto in polvere dopo d' averlo seccato in forno senza che abbruci, e dato tutto dopo la rotta dell' acque, avvertasi, che non dura più d' uno in due mesi, sicchè converrà prepararlo poco avanti il bisogno.

*Altro*. Quando le donne stentino per debolezza di spirito, di forze, o mancanza di premiti è specifica la cannella tanto in sostanza, quanto in acqua, quanto in essenza unita col zucchero.

*Altro*. Ove poi abbiano febbre porporina, o petecchiale, o altro male, e non possano partorire, o pure non possano gettar la seconda, o non espurghino li luoghi loro, e si abbisogni un' incisivo balsamico, e diaforetico insigne, si ricorra con sicurezza alla Mirra, che data in dosa di 12. fino a 20. grani, e replicata serve a maraviglia. Così fa presentaneamente l' essenza di Castoreo.

*Peste*.

*Amuletto sicurissimo contro d' essa*.

136 Si sospendono li Rospi vivi al Sol Lione, od alla presenza di picciol fuoco, e si suffummigino con poco Solfore, e si lasciano per 2. o 3. dì, finchè vomitino certa

terra

terra verminoſa, che ſi raccoglie con ſottili padelle di cera nuova, dopo di che eſſi muojono, ſi fanno ſeccare, ſi polverizzano, e ſi uniſcono con la detta terra vomitata, e ſe ne fanno piccioli amuletti, impaſtandoli con dragante ſciolto, e ſi portano che tocchino la carne per difeſa, e ſe ſi applicano su' bubboni, o carboni peſtilenziali, ſanano.

*Piaghe eſterne.* 137

Alle piaghe di gambe per vecchie che ſiano ſi applicano le frondi di tabacco freſche acciaccate un poco, e ſi replicano più volte, e fa ottimamente; così fa la decozione di Tabacco freſco, Piantaggine, Agrimonia, Mirra, ed Aloè fatta in vino, o vino, ed acqua, o ad acqua, e mele ſecondo la qualità della piaga più ignea, e meno, più ſporca, o meno. Oppure ſi fa così; foglie di Tabacco freſche oncie ſei, ſpirito di Trementina, Olio di coccole di Ginepro una libbra per ciaſcheduno, ſi digeriſce per 8. dì al caldo, poi ſi ſpreme al torchio, conſerva per arcano ad ogni piaga, ad ogni ſino.

Che ſe ſono piaghe di gambe alle Femmine che abbiano pochi eſpurghi lunari, uniſci alle decozioni di Tabacco, ed altro ſopraddetto, la Sabina, e vedrai maraviglie.

*Altro per qualunque piaga.* 138

E ſpecialmente ſe ſono Sini, o Fiſtole inveterate il ſeguente è impareggiabile. ℞. Mele una libbra, Polvere di Gio: di Vico un' oncia, queſta ben macinata ſi pone col miele in una pentola di terra capace, ed a fuoco ſoave ſi fa lentamente bollire, rimenando, ſempre ſintanto, che acquiſta un color cinericio ſcuro, allora ſi leva dal fuoco, e ſi ci meſcolano due oncie di Elixir Proprietatis di Paracelſo fatto ſenz' acidi, e ſi laſcia raffreddare. Volendolo adoperare per piaghe putride ſi applica ſchietto ſtirato su le fila, ſe poi non ſono tanto putride ſi ſcioglie in vino, o qualche decozione aſterſiva, o vulneraria, e ſi applica, o ſi ſcizza ſecondo il biſogno.

Ma perchè ſogliono talora eſſere le piaghe, o tanto in-

inveterate, o sì pertinaci, che a' soli rimedi esterni non cedono; per questo conviene talora adoperarci anco li Medicamenti interni. Per quanto costa alla mia esperienza, che pur è molta in simili casi, ho veduto sanarsi con tutta sollecitudine, se prima replicate volte si purgano con l' Arcano Corallino del Crolio, e poi prendano decozioni vulnerarie riguardando il sesso, l' età, e la robustezza, ed all' esterno applicasi anco il liquore di ferro.

*Pleuritide.*

139 Varj sono gli Arcani sicuri, de' quali si serve l' Empirica in questi mali adattandogli secondo l' età, le forze, il sesso, ed il grado del male, avvertendo di più se sono Pleuritidi spurie, o reali, superiori, od inferiori, ma per trattare di qualcheduno che convenga a molti, e che per replicate esperienze sia famoso, e da cui io medesimo abbia vedute sanate le popolazioni intiere, particolarmente in tempo che correvano Punte, o siano Pleuritidi Epidemiche, poco mi tratterrò per non essere più del dovere diffuso.

Prendi sugo del Solfore Occidentale di Cavallo intiero fatto di fresco 2. 3. o 4. oncie secondo l' età dell' ammalato, sesso, e forze, unisciIo con decozione di radica di Bardana, o d' altra sudorifera, e fa che sia bevuto; può aromatizzarsi con qualche goccia di essenza d' Anici, o d' altro odoroso liquore, si replichi con sollecitudine, e si attenda il sudore: esternamente; intanto si faccia un' impiastro con Polvere di Radica di Brassica colta la Primavera oncie quattro, mezz' oncia di Comino, due ottavi di Garofani, e con mele quanto basti si costituisce un' impiastro che si applica a tutta la parte, oppure mele oncie quattro, Calce viva oncie una, anco oncie due ove il caso è grave si applica, si replica, ed è certo che se si ricorre a tempo è uno de' più validi arcani, che io abbia esperimentato. Se abbisognino Cristieri non si tralasci di farlo con l' orina dell' infermo, e Vino bianco dolce una libbra per uno, sciogliendoci dentro un poco di

di Polvere da bombarde, v. g. da due ottavi fino a quattro, e vederai con la replica cose maravigliose.

*Polipo del Naso.* 140

Si tiri ad uso di tabacco la Polvere di Sabina, o sola da per se, od unita con qualche poco di Radica d'Ireos polverizzata, e soli per se disseccano ogni qualunque Polipo senz'altro, e sanano affatto. Così la polvere di Corigiuola de' Caneti.

*Polluzioni notturne.* 141

L'emulsione di semi di Canape, e Papavero bianco fatta con l'acqua di fior di Ninfea, o suo sugo, o brodo di Tormentilla, raddolcita col gelo di Cotogni, è rimedio assodato da replicatissime esperienze, così il solo sugo depurato del fior di Ninfea bevuto in dosa di 4. o 6. oncie prima di coricarsi in letto, ed applicare alli lombi un'impiastro corroborante.

*Podagra, vedi Gotta.* 142

*Purganti.*

Molti sono li segreti purganti de' quali si serve l'Empirico, ma perchè devono adoperarsi con giudizio stante essere il purgante il decisivo de' mali, così lascio che l'Empirico scorra a' segreti Chimici quì sotto esposti, e tra essi scielga a suo piacimento secondo il bisogno.

*Raucedine.* 143

Si faccia bollire in acqua semola di grano, Liquirizia, Jujube, e Datteri, Fichi secchi, e Brassica, e di questa colata si gargarizzi, e ne beva.

*Ragadi.* 144

Sono fissure che vengono nelle labbra, e talora anco nelle Orecchie, nelle mani, e più di tutto alle Emoroidi, ed alli capitelli delle Zinne alle lattanti, e sono dolorosissime, sanano tutte con ungere spesso col grasso di Cervo caldo.

*Reuma inveterato di testa.* 145

Si facci fumo di coccole di Ginepro, Incenso, e si riceva a capo ben coperto, e bocca aperta.

146 *Reni offesi in qualunque modo.*

Ciò s'intende di chi abbia le Reni ulcerate, ferite, e con Aposteme, o Calcoli, o Mucchi, o qualsisia altro difetto, o di orina, o di sperma: è impareggiabile la trementina lucida in peso di mezz'oncia, o meno, secondo li casi, sciolta con un rosso d'ovo, e mezz'oncia di miele, ed unita con un poco di vino bianco, ed acqua di Parietaria, o di fior di Fave, o d'altre Vulnerarie secondo il bisogno; a cui si possono anche aggiungere li sciroppi di scorza di Cedro, e di Sinphito, o di Alkakengi, o d'altri come abbisognasse, serva a' pratici.

147 *Dolor di Renî con ardore.*

Sugo di Granchi di fiume pestati vivi, chiara d'uovi, ed aceto rosato, e sugo di sempervivo p. e. applicato con stoppe sottili, così fanno le foglie di Ninfea replicate, così le foglie di vite moscatella, delle quali non è dicibile il bene che fanno.

*Rotture intestinali.*

149 Si chiamano volgarmente, ed impropriamente rotture le rilassazioni de' processi del Peritoneo, perlochè talora calano nello scroto, ed il Zirbo, ed anco gl' intestini, ora per sanar queste si osservi se all' intorno della parte rilassata v'è il callo, o nò, se v'è avanti di adoperar gli astringenti, conviene rilassare, ed emolire o con fomenti, o con penetranti onzioni, e dopo operare con gli specifici come si fa quando non ci fosse, tra' quali uno considerabile è il seguente.

Si prendano da trenta lucerte vive, e si pongano in due libbre d'Olio d'Olivo vecchio assai, lasciandole al Sole tutto il mese di Luglio, e di Agosto, poi si cola, e caldo si applica col suo cinto.

149 *Rughe, o siano crespe del volto, e delle altre parti per impedirle.*

Si fa rossa una padella di ferro nel fuoco, e con sollecitudine si ci spruzza tutto il vino che si teneva in bocca, si cuopre il capo con un panno a riceverne il fumo, intanto se ne fa rossir un' altra, e si ci getta entro della Mir-

Mirra polverizzata, e si riceve il fumo a faccia ben coperta, e basta far così una volta la settimana, che mai vengono crespe sul volto, nè sulle zinne, nè ovunque si faranno tali profumi.

*Sanguisughe.* 150

Può succedere come altre volte è capitato, che nell' attaccar le sanguisughe all' ano n'entri qualcheduna, che potrebbe attaccarsi interna con qualche pericolo, allora subito basta far un Clistiero con acqua assai salata, che immediatamente si distacca, ed esce.

*Sangue del Naso.* 151

La terra dolce di vitriolo tirata per le narici fa sicuro l' effetto, così il sugo, o polvere di fimo asinino. Suole anco succedere, che per il sangue troppo sottile, nascano sconcerti di Emoragie orribili, che non terminano, che con la morte, in quel caso serve a maraviglia la Cenere di Ranocchie data in addattato sciroppo, o decotto di Cauda Equina, il quale anco solo per se è ottimo specifico. Serve allo stesso il sugo depurato di Portulaca, e se il sangue uscisse da' denti per difetti scorbutici, basta masticarla. Così il sugo di Ortica replicato in dosa fin di due oncie, ed anco di 3. fino a 4.

Che se fossero violenti flussi di sangue per Emoroidi, o sangue mestruo, o del naso è arcano, che non manca per sicuro il tener un rospo secco in mano, che si riscaldi, o portarlo appeso al collo su la region del cuore o sotto l' ombellico; abbialo per certo.

*Sputo di Sangue quantunque venisse da' Polmoni.* 152

Rane verdi de' prati così vive si pongono in una pignatta di terra in forno ben caldo a seccare in polvere, di cui se ne da una dramma in sciroppo di papaveri replicandole anco due volte il dì, finchè cessi lo sputo.

Le pelli delle Rane di fiume scorticate il dì della Luna piena di Maggio, fatte in polvere, sono un grande arcano per ogni sbocco di sangue a chi le fa usare, la dosa per bocca è di 40. grani.

*Scottature, vedi Foco.*

*Sciri, e Scrofole.*

153 Sciri, Scrofole, Strumme, e qualunque altra durezza in parti ſpermatiche, o linfatiche, ſi riſolve con l' olio di cera nuova diſtillata, e rettificata con oſſa calcinate al triplo peſo, all' uſo dell' olio de' filoſofi, applicandolo, e replicandolo per ſicuro.

154 *Altro per Scrofole non aperte per riſolvere.*

Sugo di Ciclamino, di Brionia, di Cucumero aſinino, di Raſano ſilveſtre, parti eguali, ſi fanno cuocere con Galbano, ed Ammoniaco, in ultimo ſi aggiunge la Canfora, e ſi adopera replicandolo, avvertendo che di rado è, che vengano Scrofole all' eſterno, che anco le glandole interne non ſiano ſtrumoſe; al che deveſi rimediare purgando varie volte il corpo, e poi ad operare qualche inciſivo, e ſoprattutti la Panacea Olſatica, ovvero arcano duplicato fatto come ſi deve, e con eſſa la decozione di Ramerino, procurando il ſudare colle debite cautele per diverſi giorni, e tutti ſanano.

Avverto anco, che non poſſono a baſtanza lodarſi in queſti caſi le Vipere tanto interne, quanto eſterne, all' interno dopo li debiti purganti ſi danno in polvere in peſo d' una mezza dramma ſino ad una, colla decozione ſuddetta di Ramerino. All' eſterno ſi laſciano morir nell' olio, poi ſi cuocono a vaſo ben chiuſo a fuoco leggeriſſimo, finchè ſiano tutte disfatte in olio, ſi ci aggiunge qualche eſſenza odoroſa, o di Ginepro, o di Sandalo, o di altro odore, e ſi unge replicando con tutta certezza ſanano le più diſperate Strume, le Scrofole più pertinaci.

155 *Alle Scrofole aperte.*

Il ſugo d' Olivella cotto con olio di Roſpi, o di Ragani, è arcano ſpecifico; così l' Orpimento oncia una, e l' Antimonio due once, cotti in polvere per una mezz' ora in aceto forte, poi gettato l' aceto, e ſeccato il reſtante, e polverizzato, ſi applica con eſito glorioſiſſimo quando ſi abbia avvertenza di bagnar la parte con decozione di Scrofolaria, Roſe, Mortella, e ſimili, e ſopra la polve-

re ap-

re applicar la stessa decozione con una pezza, ed al difuori qualche refrigerante: dopo 24. ore si applica qualche cerotto sommo attraente, o anco la stessa pece, poi levato il callo, e radica si seguita il balsamo di solfore, ed il Cerotto nero, o la Cera Cattolica.

*Secondine difficili a partorirsi.* 156

L'Aristolochia rotonda, o in polvere, o decotta è specifica, tanto più se sarà unita alla Mirra. Vedi per altro Parto facilitare.

*Setole nelle Mammelle.* 157

Olio di Mastici oncie due, Incenso in polvere un quarto d'oncia, Cera bianca quanto basta; si cuoca in scorza d'Arancio grosso, ed è unguento preziosissimo. Vedi Ragadi.

*Singhiozzo.* 158

E' lo singhiozzo una convulsione del Diafragma che suol riuscire mortale quando che con sollecitudine non si curi, si sana pertanto con sciogliere in poco di rosso d'uovo una goccia, o due di Essenza di Spigo, e con un poco di brodo beverlo; se non cessa si replica in capo a due, o tre ore, e sana senz'altro, così la decozione.

*Sogni funesti.* 159

Chi mastica l'anici prima d'andare a dormire non ne patisce, perchè succedono da lentori, e viscidumi di linfe che inceppano li spiriti, e gli intorbidano.

*Sordità.* 160

Si applicano l'uova di Formiche, o le Formiche pestate con sugna di anguilla, così lo spirito di Formiche, così il fumo di Solfore ricevuto con un imbottatore, od il fumo di Amandole di Persico con la scorza, oppure si scava una radica di Ciclamino, si empie d'olio, e di vermi di quelli, che stanno tra le scorze delle Querce, si fanno bollire in le ceneri calde, poi si digerisce al Sole. Così l'olio ove sia cotta la Coloquintida, avvertendo per ultimo, che è un gran specifico il pelo di Nacara, che è una Cappa Marina.

*Sterilità.*

161 Varie sono le cause della sterilità, che se sono organiche non sono sanabili, ma se succedono (vulgo) per frigidità d'Utero, basta ugnere il pettignone con olio distillato di Lauro, facendo schizzi con la decozione di Mercorella, e prendendone anco di quest'erba cotta nelle minestre, ed intanto seguitar per vario tempo a bevere una bollitura di Ramerino, e questa serve anco per chi rigettasse la genitura; si conosce se è detta frigidità al color pallido delle Donne, moto lento, viscidità, o pinguedine, od umido superfluo, poco senso, tarde espurgazioni, ed umori malinconici, sicchè serva l'avviso.

*Altro.* Se il difetto pervenga per parte dell'Uomo, l'arcano sicuro è nelle Formiche, prendendo lo spirito loro, od ungendosi con l'olio, sia fatto con cautela, acciò non succedano li Priapismi.

*Stitichezze ostinate alli Ipocondrici.*

162 Se si giudica che provenga da crispatura dell'intestini si fanno Clistieri con quattro oncie d'olio d'Olivo schietto, poco appresso se ne pongono otto, e poi una libbra per volta, che se si seguita così si rilassa bastantemente l'intestino, e si sana.

*Altro.* Si prende sugo di pomi api 4. once, foglie di Sena un'ottavo, Cremor di tartaro un mezz'ottavo, si lascia per una notte in digestione in vaso di vetro ben chiuso al caldo, la mattina si cola, si beve, e si replica per 4. o 6. giorni seguenti ogni mese. Piacesse all'Altissimo, che simile cosa, che peraltro pare così ordinaria, fosse posta in esecuzione dalli adusti, ipocondriaci, e stitici, che son certo non si lagnarebbero mai più del male loro.

*Spine ventose.*

163 Il sugo d'Olivella applicato caldo allora che sono rotte le Spine Ventose le sana tutte, con tutto che sia guasto l'osso, come in fatti è, e che abbiano exostosi, hypesarcosi, o qualunque altro Sintoma, applicato con pazienza, e per qualche tempo.

Ser-

Serve anco lavar la parte piagata col Vino bollito con il regolo di Antimonio, o suo vetro, e con questo solo ne ho veduti molti sanati. Si intenda però, che si devono espurgare le parti interne, e corrispondere con esatta dieta.

*Suffocazioni Uterine, vedi Utero offeso.* 164

*Tenesmo.*

E' questi un male, che suole venire dopo le Diarree, e flussi lunghi con premiti dolorosi, e continui, e per sanarlo basta cucire in un sacchettino di tela delle foglie di Quercia, e cuocerle in acqua calibeata, ed applicarlo tiepido al cesso, replicandolo. Così anco l' Anserina; il Verbasco, e le loro foglie cotte in Latte calibeato, ed acqua, ed applicate calde. 165

*Tigna.*

Il Seme di Nasturzio acquatico polverizzato ed unito con poca sugna applicato, e replicato sana sicuramente tanto più se sono Fanciulli.

*Altro.* Si fa cuocere un oncia di fior di Solfore in 4. oncie d' Olio di Tartaro fatto per deliquio, il Solfore si scioglie, e l' Olio vien rubicondissimo, si aggiunge pari peso d' Olio di Amandole dolci, ed a fuoco leggiero si unisce tanto che fa quasi un sapone, si leva dal fuoco, e ci si pone un quarto d' oncia d' Olio di Lauro, ed un ottavo di spico distillati, e mescolato si conserva. Non v' è Arcano a mia notizia che superi questo nella sicura, e sollecita sanazione di un male tanto ostinato. Prego ogni Professore ad usarlo se brama gloria.

*Tisici, e loro ajuti.* 166

Il Re de' vegetabili, che anco si chiama Oro vegetabile è il Zafferano, che con ragione merita il titolo di anima delli Polmoni, perchè dà tanto sollievo a' Tisici ed a' loro mali, che non v' è vegetabile migliore; il modo di usarlo è in sostanza od unito col belgioino, mirra, e spermaceti, o mescolato con qualche estratto di ginepro, o col Vino bianco dolce secondo il caso, sino in dosa di mezzo danaro, ed anco più, oppure si dà

in

in tintura, ed il mestruo più capace a scioglierlo tutto è l'acqua che geme dalle Viti allorchè si potano, passandola per lambicco.

*Altro.* La Polvere d'Edera Terrestre data con la sua decozione fatta in acqua, e mele all'uso del The è preziosa, avvertasi, che se l'Edera Terrestre bolle, perde tutta la sua attività che consiste in un'efluvio volatile tenuissimo, sicchè si adoperi come si è detto, e si replichi perchè è cosa certa.

*Altro Arcano Antiphtisico.*

Prendi Sal di Saturno due oncie, Vetriolo di Marte oncie una, si trituri il tutto, si unisca, ed in vaso di Vetro si fonda, rimenando finchè si asciutti, poi si trituri, e con spirito di fior di Sambuco si cavi tintura rubicondissima, che ridotta a giusta consistenza si adopera in dosa di 15. in 20. gocce con decozione di sandali rosso, e citrino, ed edera terrestre, e si replichi per cosa sicura.

Veggasi ciò che si disse della Febbre Etica, e si applichi anco a questo incomodo.

*Tosse secca.*

Si cuocano le rape finchè principiano ad intenerirsi, e si getta la decozione; si tagliano le rape, si aggiunge nuov'acqua, e del uve passule, e de' fichi secchi, e del jujube, si cola la decozione, e si beve spesso ben calda.

*Altro.* Le carobe bollite in acqua di fior di sambuco, o di ninfea, e deglutita la decozione pian piano a sorsi è specifica; così alle fauci irritate, e voce afona, li latini le chiamano Siliques, e sono le Guainelle di Napoli.

*Altro.* Quando succede la tosse secca per asprezza e salsedine delle linfe il rimedio più pronto è la polvere di draganti presa più volte colla decozione di Altea, perchè questa sana anco quelli che non possono espurgar per sputo ciò che irrita li polmoni; e sia troppo fluido, e non abbia corpo da resistere alla pressione de' vasi. Nota bene, e sia per avviso.

*Tumori.*

*Tumori.*

E' contro l' istituto di picciol lettera il discorrere de' 169
Tumori, basterà adunque accennare per qualche tumore particolare, anco particolare la cura; e dar a vedere in che modo l' Empirica si serve alla dilor guarigione per sostenimento dell' assunto; e lume de' seguaci.

*Tumori difficili a supurarsi.* 170

Cipolle bianche tagliate sottili, foglie di Sambuco e di Cerefolio, si pongono così senz' acqua in un piccolo pentolino a poco foco; e si van rimenando finchè sian cotte, si pesta il tutto, e si unisce farina di Lupini, polvere di nido di Rondini, lievito di Pane, e Zafferano un poco; se non ha umido a bastanza si unisce un poco di butirro vecchio, e si fa impiastro, che non si può abbastanza lodare.

*Tumori risolverli.* 171

Allora che non sono anco radunate le materie può tentarsi la risoluzione de' Tumori, con la radica di Brionia, di Rafano Silvestre, e Sapone uniti assieme in forma d' impiastro. Così fa la Termentina agitata con lo spirito di Sale Armoniaco, e distesa su pelle applicata alla parte.

*Tumori Acquosi.* 172

Come sono gli Edemi, l' Idrocelle, ed altri tumori che restano dopo le Artritidi, e Risipole. Si pestano due libbre di Lumache senza scorza, che siano ottimamente peste, e si aggiunge seme di Carvo quattro oncie, fimo di Capra una libbra, e si pesta di nuovo finissimamente, poi si applica alla parte, anco sul Ventre degli asciti abbisognando, e loro scroto, e fa maraviglie.

*Tumore de' Testicoli, o per Contusioni, o per Gonorree.* 173

Farina di Fave 3. oncie, polvere di seme di Comino un oncia, aceto stillato, ed acqua semplice due oncie per sorta si cuoca con un poco di litargirio, e si fa impiastro che si applica caldo, e si replica.

*Vajuolo.*

174 Allorchè si vede che stentano a venir fuori, si dà una larga decozione di fichi secchi, e lenticchie, e rasura di Corno di Cervo, quando però non abbiano flusso, nel qual caso non si adoperino li fichi secchi.

Facilita moltissimo, e sollecita la guarigione del Vajolo a' Fanciulli la Polvere di Seme di Napo, e di Nasturzio acquatico, data nelle pappe, e la decozione di Semi di Acquileja gli espelle a maraviglia anco negli adulti, così la polvere, ovvero l' Essenza di Castoreo.

Per preservarne poi gli occhi, ed il volto si tocchino spesso con la Ruta, e si unga intorno al collo con suo sugo, e si faccia ogni mattina per Arcano.

Succede anco talora che danno li Vajoli al petto, e fanno temere assai de' Polmoni; si conosce ciò dalla tosse che hanno gl' Infermi, ed aridità del Palato con l' ansietà del respiro, allora conviene la decozione di scabiosa, unita al suo sciroppo fatto piuttosto col miele, che col Zucchero, e replicata sana senz' altro.

*Macchie che lascia il Vajolo.*

175 Se si desidera che faccia poca impressione il Vajolo, conviene dare alli Infermi d' essi la Polvere di Mirra, e se ne vede l' effetto, ma caso che non si avesse avuta tale prevenzione, si abbia per Arcano che non ha pari in questo caso l' acqua detta di mille fiori che si distilla dal fimo, cioè dallo sterco vaccino, pascolanti li prati il Mese di Maggio, così fa il fiel bovino pur stillato, che applicati, e lasciati asciuttar da se astergono il volto, e levano il rossore, ed altre macchie con tutta sollecitudine.

*Vena passata nel cavar Sangue.*

176 Perlochè sia punto nervo, o tendine di sotto, e ne succeda dolore, e gonfiezza, si applica la radica fresca della consolida maggiore parti due, foglie di Bettonica parte una ben pestate assieme, e se non si può aver la radica fresca si adopera la polvere cotta in poco di Vino, pestata con l' Erba come sopra.

Ver-

### *Vermini dell' Umbellico.* 177

Succede talora (quantunque di rado) che nell' Umbellico de' Fanciulli si genera un certo Verme, che gli dà dolori, e smanie indicibili, si dibattono, si scarnano che pajono ammalati, e se ne muojono senza sapersi di che male, per assicurarsi adunque se l' hanno si applica la sera su l' Umbellico un picciolo pesciolino, e si lega, se la mattina è rosicato è certo che v' è, allora si rimedia così.

Si onge l' Umbilico con mele, poi si prende uno scorzo di Noce votato, si riempie di polvere di Sabina, e vetro pesto, si applica, e si lega, e si lascia per un giorno intiero, si replica così un altra volta, e basta, perchè il verme muoia.

### *Verme del Cuore.* 178

Anco nel pericardio del cuore vengono li vermini, e si conosce dalle spesse lypotimie, da pungimenti locali, alterazioni immoderate di polso, ed altri sintomi molesti, alla guarigione del qual male è stato ritrovato sicurissimo il sugo di scabbiosa preso in dosa di 3. in 4. oncie con brodo della stessa Erba, e replicato ogni dì sin tanto che cedano affatto li detti Sintomi. E' Arcano che mi ha fatto diverse volte onor singolare.

### *Vermini, Serpi, Rospi, o qualunque altro insetto che si abbia in corpo.* 179

E' specifico il sugo di radica di Brionia, e di radica di Ireos, parte eguale, la dosa è un quarto d' oncia anco mezz' oncia, e ne' corpi robusti fino ad un oncia per volta preso nel brodo, nè si faccia meraviglia chi legge che in Corpo nostro ci possano essere Serpi, Rospi, ed altri insetti, ma lega l' Efemeridi Germaniche, e li Miscelanei degli Accademici di Vienna, ed altri Osservatori, e ne vedrà replicati casi, sentasi Ettmuller Phitologia classe terza, il Takio nella classe seconda, il Freitagio al cap. 37. il Bartolini alla osservazione 19. della quarta Centuria, ed altri molti che per brevità si tralasciano.

*A Ver-*

*A' Vermi sì de' Fanciulli, che in ogn' altro.*

1110 Sopra quanti Medicamenti si possano fabbricare, egli è valevole, ed innocentissimo l' Ettiope Minerale, che si fabbrica macinando un'oncia, e mezza di fior di Solfore con un oncia di Argento vivo in un mortaro di pietra, fino che sia fatto tutto in polvere negrissima, la dose è mezzo danaro fino ad uno, o in polpa di Pomo cotto, o qualchè Conserva.

*Vertigini, e specialmente de' Vecchi.*

1111 La tintura di Zenzero fatta in acquavite data la sera avanti coricarsi in letto è ottima, replicandola, perchè corrobora lo Stomaco, leva le inappetenze, e guarisce loro simili incomodi.

*Alle Vertigini Amuleto.*

1112 La Ninfea dal fior giallo raccolta nel punto che il Sole entra in Canchero, e seccata, poi appesa al collo sicuramente leva la Vertigine cosa che non fa in qualsivoglia altra ora, contrassegno ben evidente che possono molto le influenze superiori nelle facoltà de' Semplici. Averei potuto esporre per ogni male di simili segreti di Erbe, di Legni, di Animali che raccolti, o presi a punti di Stelle fanno meraviglie; ma perchè da tutti non si intende che cosa sia Astrologia, e molti sono tanto stolidi, che deridono simili cose, per questo non ho voluto gettar perle.

*Vagina dell' Utero rilasciata.*

1113 Quei Calli che si ritrovano alle Gambe de' Cavalli intieri si legano con uno spago, e se ne pone uno nel collo rilasciato legando il capo dello spago alla coscia, e sana.

*Altro.* Un Uovo marcio si pone in una padelletta di fuoco, e si fa star la Donna a gambe aperte a riceverne il fumo che non sappia l' esito, perchè l' Uovo si spezza, e fa uno scoppio gagliardo, e n' esce un fetore orribile, dall' improvviso rumore naturalmente si ritirano li Nervi, e l' utero va al luogo suo, e per lo specifico fetore guarisce.

Ute-

*Uterino singolare.* 1114

Il Puleggio cotto nel vino, ed acqua, e mele, bevuto più volte asterge l' Utero, promove li tributi lunari, e sana varj mali, così fa l' Artimisia rossa avvertendo nel raccoglierla di strappar le foglie all' ingiù. Così il Serpillo, e sua acqua spiritosa, tantopiù se sarà fatta coll' unione del Sassafrasso; si taciono le altre per brevità.

*Vomito violento.* 1115

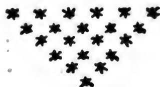
Principalmente nelle Febbri con anorexia (quando succeda da troppo sangue) Si prenda acqua di menta due once, sugo di Cotogni un oncia, Spirito di Vetriolo sei gocce, acqua di Cannella mezz' oncia, oppure essenza di Cannella una goccia, o due, un poco di zucchero serve per una dosa, che si replica al bisogno.

*Altro.* Si cuocano li Cotogni nell' aceto fortissimo, si pestano, e si aggiunga seme di Senepa, e polvere di Garofali un poco per sorta, se ne fa impiastro, che si applica caldo alla bocca dello Stomaco.

*Volatiche, o siano Erpeti.* 1116

L' Olio di frumento applicato due, o tre volte il dì è ammirabile, così la Radica di Lingua Bovis contusa, ed applicata. Così il salivo del mattino massime dopo espurgata la bocca, ed il petto, e respirata aria pura applicato sana, così felici sempre più siano quelli che il conoscono, e che sanno farne terra, ed indi vera quinta essenza, colla quale, e debita carne si fa un brodo molto grasso, che consola l' Uomo nelle due cose più importanti finchè vive, e lo rende contento d' ambe le nature.

Eccoci gionti al fine dell' Alfabeto de' segreti Medicinali.



Alcu-

## *Alcuni Segreti Chimici familiari all'* ANONIMO *nelle sue Cure Empiriche*.

NOn conserverò l' ordine alfabetico nella estensione di questi pochi Arcani Chimici, perchè non lo permette il numero; avvertasi che non ostante siano di così poco numero, sono però pregiatissimi, e da più esperti Chimici desiderati finora indarno. Godigli amico, e cortese Leggitore, e non sprezzare con invidiosa malignità cose sì scielte, che se viene, che forse a te non piacciano, ciò non sarà di tutti, dà tu a pro del Mondo cose migliori, e soffri.

*Mestruo senza pari.*

Sotto nome di Mestruo s'intende ogni liquore o naturale, od artificiale, che basti a sciogliere, o tirar tinture da' corpi; il presente è uno de' più rari, e de' più validi, e si fa così.

Si uniscono eguali porzioni di retificatissimo spirito di Vino, e di spirito sottilissimo di Orina, e l' unione si coagula per fimo, e per bagno in digestione si circola, poi si distilla assieme, e si conserva.

Questo estrae li Solfori radicali da' Metalli Calcinati, dopo aver loro separato col solo vanno qualche solfo combustibile se l' hanno, e di questo mi servo per l' olio dolce di Venere, detto con ragione: *Ignis Veneris*, *Ens Veneris*. Base vera dell' impareggiabile rimedio Mercurio Diaforetico d' Elmonzio.

*Butirro, e poi Olio di Talco.*

Corre soda opinione, che finora per anco non si sia ritrovata l' arte di estraere dal Talco quella sostanza oleosa, che tanto vien decantata per insigne cosmetico, e molti assolutamente la negano. Io per compiacere al pubblico, e per dar un saggio delle mie esperienze espongo un modo di manipolarlo. Si prenda pertanto Talco verde di Venezia raduto su pelle di pesce, e passato per finissimo setaccio libbre 15. o 20. e non meno si ponga in un canestro di Vinchi bianchi circondato dentro

tro da un panno di lino di bucato, e che abbia 3. o 4. piedi eguali di legno alti mezzo palmo. Sia il talco all' altezza di 4. dita trasversali, ed in distanza di mezzo palmo al di sopra ci si addattano de' Vinchi, acciò sostengano un panno lino a quattro doppj inzuppato d'acqua, e poi spremuto. Questo tale canestro si colloca in una cantina umida per 4. o 5. mesi maneggiandolo ogni dì con paletta di legno pulito con ogni esatta diligenza, e così si putrefà, lo che si conosce alla elevazione della materia, al colore, che diviene giallotico, ed all' odore, perchè fiutandolo si sente appunto l' acido del lievito del Pane. Ridotto a questo segno si pone in un caldaro pulito, e ad ogni libbra, ch' era il Talco si aggiungono due oncie d' ottimo Aceto stillato; indi si passa in Storta di vetro ben lutata, e capace, e adattatovi un buon recipiente si distilla per li gradi del fuoco, primo esce l' aceto dipoi il vero olio di Talco, ponderoso quanto il Mercurio, e di color di Filiggine, il tutto si rettifica per stortino più picciolo, e separato l' aceto esce il detto olio, che per replicate rettificazioni vien lucidissimo, pesante, ma prezioso, e per le carni, e per le perle.

*Mercurio di Antimonio.*

Regolo semplice, o Marziale parte 1. Sale Armoniaco, e Sal di Tartaro a parte 2. macina strenuamente per 2. o 3. dì, poi digerisci con orina, indi distilla con aggiunta di scaglia di ferro, ed esce il Mercurio, così si fa dell' Argento calcinato, e tirato il Solfo con lo spirito di Vino Armoniaco. Così si fa del Rame, ma avvertasi, che li due Sali siano purissimi, e che la roba sia macinata impalpabile per 3. dì ed anco più.

*Tintura vera di Coralli.*

Si calcinano col vetro ustorio al Sole li Coralli, e con Spirito rettificato di Tartaro solubile si sciolgono; la soluzione filtrata si distilla, ed il fondo si scioglie con spirito di Vino, e si circola, e conserva a giusta consistenza di tintura.

Ve-

*Vera preparazione d' Oppio.*

Oppio una libbra, acqua 15., o 20. libbre, si scioglie, e per pezza si cola svaporandolo, indi si aggiunge nuov' acqua, per 6. o 7. volte si replica, e così con l' acqua svaporano tutti li fumi narcotici dell' oppio, e resta un' Arcano senza pari, in ogni febbre, ed in ogni orgasmo.

*Gemma Vita.*

Col regolo Marziale otto oncie, un' oncia d' Oro, e due di Crocco fusibile di ferro, per fusione si fa una Medaglia, che posta in vino lo rende purificante universale di tutta la massa del sangue, la dosa del vino è di 4. oncie per volta, e sana radicalmente tutti li mali di replezione, prendendolo tante volte fino che non purga più. E la detta Medaglia conserva sempre la sua virtù.

*Vero Olio di Canfora.*

Anco questo è rarissimo, e di difficile manipolazione pure è verissimo, che si fa così.

Canfora oncie 3. Bolo Armeno una libbra unito si distilla, lo distillato con nuovo bolo si rettifica, e ciò per 3. o 4. volte non stancandosi, e contentandosi del poco.

*Oro potabile del Borri.*

Si calcina l' Oro d' Ongari, od altro ottimo per amalgama, e ben calcinato si pone in mortaro di Porfido con un bicchiere d' acqua di neve filtrata, si macina strenuemente fino che l' acqua della neve abbi pigliata una certa tintura d' oro, ciò fatto si decanta l' acqua, e se ne aggiunge dell' altra, triturando di nuovo come sopra, e decantando, e si replica tante volte finchè si vede, che l' acqua non piglia più colore, tutte l' acque filtrate si distillano a siccità per bagno, ed alla materia, che resta sul fondo si unisce peso di Nitro aereo, e poi con ottimo spirito di vino si digerisce tante volte distillando, fino che la tintura dell' Oro ascenda con lo spirito, che si conserva in ampollette ben chiuse per arcano senza pari in ogni male, e questo è quel d' esso, che a maraviglia sana ogni indisposizione.

Ne-

*Neve d' Argento.*

Regolo fatto senza sali 6. oncie, Argento finissimo un' oncia si uniscono per fusione, si gettano, e si polverizzano, e per aludelli sublimatorj si sublima con diligenza, e si conserva per arcano cefalico inarrivabile.

*Eletro Minerale artifiziale.*

Verderame, Sale, Vitriolo, sei oncie per sorte, Mercurio una libbra, Aceto 6. libbre, in una padella di ferro bolla per fino che il Mercurio sia coagulato, rimenandolo intantò con spatola di ferro, dopodichè si lavi più volte sino che sia lucido, e si lascia all' aria per una notte, e si indurisce come metallo. Si fonde allora una mezza libbra di Regolo Marziale, e se gli unisce detto Mercurio coagulato, e tutto fuso si getta in impronti di Medaglie, o altro, e questo serve col solo tenerlo addosso, che tocchi la carne per sanare tutti li mali cutanei, e per difendere d' attaccarli, oltre infinite altre proprietà maravigliose, che ad un buon' intenditore basta il modo per poter unire il Mercurio con l' Antimonio, cosa tanto ardua, e tanto desiderata nell' arte.

*Vero Sal di Tartaro Volatilizzato.*

Sal di Tartaro fatto per deliquio, e cristallizzato, rettificato 3. o 4. volte, v. g. una libbra Spirito di Tartaro rettificato due, o tre volte una mezza libbra, si infonde pian piano lo Spirito sul Sale, si digerisce per bagno, e per cenere si distilla, sul corpo che resta si soprafonde altro Spirito di Tartaro, e si replica la digestione, e la distillazione fino che sia saturato il Sale, lochè si conosce dall' uscir, che fa lo Spirito della stessa acidità, che avea quando si ci pose, ed allora si ha il corpo del Tartaro aperto col suo proprio Spirito esurino, che è di sua natura, qual corpo con il mezzo dello Spirito di Vino si volatizza in un Sale splendente come la Canfora, che facilmente si scioglie, e che opera meraviglie. Quest' è uno de' maggiori rimedj del mondo, ed è il più occultato da tutti li Chimici; si legga Elmonzio, Pietro Fabbri, ed altri infiniti, ma nessuno fedelmente lo descrive; io ne ho voluto

luto pubblicar la ricetta, perchè poſſano certi ſoffiſtici eſtimatori di ſe ſteſſi vedere, che non è impoſtura la volatilizazione de' Sali fiſſi, e che non è limitato il ſapere in eſſi ſoli.

*Arcano Simpatico del Sangue Umano.*

A confuſione di quelli, che negano la Simpatia, e confirmazione de' ſuoi ſeguaci, eſpongo quì il vero modo di fabbricare queſto Arcano tanto ſicuro per tanti, e sì diverſi mali.

Si prenda Sangue Umano cavato da Uomo ſano robuſto, e giovine ſeccato all'ombra una libbra, Vitriolo di Venere ſedici libbre ſi macina aſſieme per 8. o 10. ore continue, e ſi diſtenda ſu piatti di terra fine ai Sol Lione per tutto un meſe rimenandolo ogni dì, e ſerbandolo la notte dal ſereno, e cuſtodendolo dalle pioggie ed intemperie, paſſato il detto tempo ſi leva, e ſi cuſtodiſce al biſogno, eſſendo molto più attivo della ſemplice polvere Simpatica.

*Aquila de' Filoſofi primogenita della Natura.*

Due Sali ſi ritrovano amendue nati dallo ſcioglimento di Minere Metalliche ſotterranee, un verde, e l'altro bianco, che uniti partoriſcono l'uccellino d'Ermete con ſoavità di connubio, che tanto nelle malattie quanto nella metallica fa meraviglie: l'han tenuto occulto tutti li Filoſofi più cauti, e ſotto vari oſcuri veli ce ne han dato cenno, ma perchè è impoſſibile intendere li loro Enigmi ſenza l'aſſiſtenza di un fedele amico io voglio prender le veci di queſto, e ſervir chi merita.

La Griſocola, ed il Colcotare il tutto fanno, uniti, levati, ed imbevuti più volte del loro ſteſſo ſudore fino che partoriſcono l'ermafrodito glorioſo, ſale gemino della natura, che anima il Mercurio inanimato, che ſeda iſtantaneamente li ſuoi moti come anche quelli del ſangue urmano intorno orgaſmo: il modo di adoperarlo in medicina è di prenderne al peſo di 6. grani fino ad 8. con un cucchiaro di brodo, o The, o altro liquore, e ſana ogni dolore interno, o convulſivo, o colico, o ute-

uterino, ipocondriaco. Così fossero conosciuti li fosfori veri minerali corretti, che non si direbbe più da certi sossistici increduli, che la Medicina non si dà. Io non posso parlar più chiaro di così, ed ho franto il silenzio che anno tenuto sino ad ora li veri possessori degli arcani Chimico-Medici: che se questa fedeltà sarà derisa, con più ragione mi riderò di cotesti, e farò bene.

*Olio di Stagno.*

Si scioglie una libbra di Stagno fino limato, in 4. libbre di acqua forte distillata da parti eguali di Salnitro, e di Allume, fatta la soluzione si decanta l' acqua forte, si secca la polvere, e si sublima con pentole sopra pentole secondo l'arte. La seconda pentola abbia un buco quadro laterale con il suo turacciolo per poter chiuderla, e sia tanto largo quanto un cucchiaro ci entri comodo, ben lutate tutte le pentole l' una con l' altra si accomodi un fornello entro del quale stia tutta la pentola di fondo, e a forza di carboni ben accesi sia fatta rossa, allora si apre il buco quadro della seconda pentola, e si getta un cucchiaro della suddetta Calce di Stagno, si ritira il cucchiaro, e si chiude il buco e così sublima lo Stagno in fiori, e saglie per la violenza del fuoco nelle pentole superiori appoco appoco, e così si replica fino che si subblima tutto: allora raffreddate le pentole si dislutano, e si raccoglie tutto lo Stagno subblimato, che si discioglie in aceto distillato, poi si filtra, si svapora l' aceto cristallizzando lo stagno, il quale di bel nuovo con altro aceto distillato facilissimo si discioglie, e ciò per 3. volte; poscia si scioglie con spirito di vino, e si evapora replicando l' operazione altre tre volte, e li Cristalli splendentissimi che si cavano posti all' umido si convertono in un liquore pesante, che si chiama olio di Stagno, e questo è quello che applicato esterno all' umbellicolo acquieta subito immediatamente ogni violento effetto uterino per furioso, e strepitoso che sia.

*Altra Tintura di Coralli estemporanea.*

Si prenda mezza libbra di coralli rossi macinati, e due

due libbre di liquor di Nitro fiſſo fatto fiſſo con li carboni, ſi pongano a bollire aſſieme ſino che ſia ſeccato il liquore, e ſi ſtringa un poco il fuoco, allora ſi pone il tutto in ottimo ſpirito di vino, ed in un momento ſi vede la vera tintura di coralli, che non precipita con gli alcali, perchè non è fatta con acidi, ſi laſcia digerire per cavar meglio tutta la tintura, poi ſi decanta, e lo ſpirito tinto ſi diſtilla due terzi non tanto per riſtringere la tintura, quanto per vederla priva dell' igneo dello ſpirito del vino, che è ſempre il primo a diſtillare.

Queſto metodo ſi tenga per far la tintura d' Antimonio ed è ſollecita e preziosa, così ſi fa la tintura di pietra Emattites, che ſana con tanta ſicurezza li fluſſi di Sangue: Così ſi fa la tintura di Lapiſlazuli inſigne e potente arcano per tutti li mali di teſta ſino alle pazie, freneſie, furie, caduco, ec.

Così ſi fa lo ſcioglimento della Gomma Copale regolando le doſi e il fuoco, ſegreto tenuto tanto occulto, e che ora è propalato. Così ſi eſtraono centralmente tutti li ſolfori ſolubili dallo ſpirito di vino di tutti li vegetabili, le tinture delli quali fatte in queſto modo ſono certo più ſingolari, che ſe foſſero fatte con lo ſpirito di vino ſolo, giacchè molti di loro appena ſono toccati dal detto ſpirito: Così ſi fa la vera tintura d' Ambra gialla detta Succino, o Carabe, tanto ſingolare antiſterico e Cefalico: Inſomma il Salnitro è una chiave maeſtra che apre molte porte chiuſe. Non è però la chiave del gabinetto della natura, perchè è preſa da un altro ente che è nitroſo, ma non in queſto modo: l' ho voluto dire perchè non ſi faccia equivoco.

*Rimedio alla mancanza del calor naturale.*

Giacchè ho eſpoſti tanti ſegreti che giovano alla ſanità, ed altri alla curioſità, ora voglio chiudere il libro con uno che conſervi il calor naturale alla ſaccoccia: VS. Illuſtriſſima non ne ha biſogno perchè è un Cavaliere tanto ricco, quanto è dotto; ma molti poveri Alchimiſti ne goderanno.

Si

Si prende Luna Cornea libbre una, Sale di Stagno fatto come ſopra, cioè criſtallizzato con l'aceto diſtillato, perchè non importa ſe non è ſciolto con lo ſpirito di vino, e tale ſal di Stagno ſia oncie ſei, ſi macinano diligentemente aſſieme in una pietra, o in un mortaro di pietra, e peſtello di vetro, indi ſi pongono in una ſtorta di vetro che reſti vuota due terzi, e ſia di collo largo un poco più dell' ordinario dell' altre ſtorte uſuali v. g. il doppio, e a fuoco ben regolato ſi pone a diſtillare, e così facendo ſublima nel collo della ſtorta un fiocco di diverſi colori in abbondanza. Queſto tale ſubblimato ſi pone in piatti di vetro in luogo umido, e ſi converte in olio: ſi cuſtodiſca queſt' olio come coſa buona, perchè queſto è capace a ſciogliere Oro calcinato per digeſtione, dandogliene a poco appoco a ſciogliere quanto ne può, lochè comunemente è una mezz'oncia d'Oro calcinato ordinariamente con il Mercurio e ſale, e ben lavato, oppure il Crocco d'oro, o altro oro calcinato ſimile: fatta la ſoluzione, a fuoco un poco più avanzato pian piano a vaſo aperto ſi diſſecca il tutto, e ſi pone in piatto di vetro all' umido a ſcioglierſi, poi di nuovo ſi congela, e ſi replica la ſoluzione, e la coagulazione, e chi non ſi ſtancherà e ſarà diligente, loro giuro, che non ſi pentiranno della fatica, perchè l' utile gli aſciugherà li ſudori, tanto più ſe ſi aggiungerà di buono argento vivo una parte baſtante a ricevere quegli ſolfori così ſciolti. Lavoro, pazienza, e coſtanza, perchè con poco ſi fa un mediocre, che non è ſprezzabile.

*Altro particolare per via ſecca.*

Si prenda regolo d'antimonio marziale depuratiſſimo un'oncia; Oro finiſſimo un'oncia, ſi fonde, ſi getta e ſi macina impalpabile, e in padelle piane di ottima terra, o pietra molare ben liſcia a fuoco moderato ſi fa calcinare, rimenando, e rimancinando ſe ſi uniſce, ben calcinato che queſto è, ſi fonde un altra oncia di regolo marziale, e ſi getta dentro la calce fatta, meſco-

ſco-

ſcolandola con legno alla meglio, poi getta, macina, e calcina, e così ſia replicato, dieci, o dodici volte. Queſt' ultima calce così rifatta, e ricalcinata con ſomma diligenza ſi coli in un crociolo di pietra molare fatto al torno a bella poſta di pietra fedele di grana fina, che reſiſta al fuoco, e ſe non è crociolo di pietra molare non ſi può far l' opera, perchè gli altri croccioli, non reſiſtono, ſi cola diſſi a fuoco di reverbero, o in una fornace delli vetrari, e ſi laſcia colato almeno 12. o 14. ore, ſicchè ſi converta in vetro rubicondiſſimo e ſplendente come il rubino. Veduto fatto il vetro ſi cava dalle fiamme il crociolo, e il vetro ſi getta, e ſe vi è qualche piccol grano d' oro, che non ſia vitrificato, di bel nuovo con altro regolo marziale ſi fonda, ſi macina, ſi calcina, e ſi cola tutto in vetro rubicondiſſimo, e prezioſo.

Prendi di queſto vetro oncie una, nuovo regolo oncie due, polverizza, calcina, e vitrifica, e così fa per la terza volta. Poi per ultimo prendi di queſto vetro, oncie una, oro fino oncie due, fondi in crociolo ſuddetto, ma che ſia crociolo nuovo, e ſtia al fuoco 3. giorni e tre notti, e non le diſpiaccia aſpettar tanto, perchè queſt' oro così vitrificato baſta a tingere in oro perfettiſſimo l' argento fino ſtrattificandolo, cimentandolo, e fondendolo, ed è oro a tutte le prove, chi non lo crede lo provi, e poi mi ſmentiſca ſe puole: pazienza: eſattezza: coſtanza: attenzione: e tutti gli iſtrumenti, e comodità pronte; ma ſovengavi che *feſtinatio venit a diabolo*, e chi non è ben pratico delli lavori non ponga le mani in paſta ſe non vuol raccogliere pentimento, e danno, e beffa.

Io per me con queſto che è il maggior de' ſegreti intendo chiudere il foglio, perchè non è lecito dir coſa migliore. Aggradiſca intanto queſte poche, ma fedeli fatiche che io dedico al merito di VS. Illuſtriſſima, e mi replico. ec.

I L F I N E.